

RELAZIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA quadriennio 2015 - 2018

1) Dal 27° al 28° congresso

I lavori del nostro XXVII congresso nazionale si concludevano a Chianciano il 31 gennaio del 2015 con l'approvazione di un documento finale, dal significativo titolo "Lavoro, democrazia, trasparenza e inclusione", che definiva le linee operative e gli obiettivi che la Federazione avrebbe dovuto perseguire nell'arco del nuovo quadriennio, partendo, in primo luogo, dalla richiesta alla nuova dirigenza di svolgere "un forte ruolo di impulso e raccordo tra gli enti di categoria". Per quanto riguardava il fronte della contrattazione il congresso impegnava il Sindacato a "pensare con la stessa sensibilità ai dipendenti e ai non dipendenti", mediante l'individuazione di tutele contrattuali anche per i giornalisti freelance o parasubordinati, di combattere il precariato, di puntare alla ricerca di nuova occupazione, ampliando l'orizzonte della professione, anche attraverso un confronto con "tutte le associazioni rappresentanti delle imprese che hanno l'informazione e la comunicazione tra i propri interessi", di ridefinire "il lavoro di domani, anche al di fuori del settore editoriale tradizionale, costruendo un nuovo modello capace di orientare il cambiamento".

A fronte di una crisi generale e costante nel mondo dell'editoria e dell'informazione il congresso aveva individuato la necessità di riscrivere il welfare complessivo di settore, garantendone la sostenibilità, ma puntando ad una "ridefinizione del patto sociale e intergenerazionale oggi necessario e indifferibile" passando anche "attraverso una redistribuzione delle risorse in nome di una nuova solidarietà".

Nella consapevolezza che dalla crisi dell'editoria non si potesse uscire senza il sostegno dell'intervento pubblico, il congresso si appellava al Parlamento e al Governo, chiedendo di invertire la rotta, "privilegiando azioni e strumenti capaci di conservare l'occupazione", di rivedere la legge 416/1981 sull'editoria, di definire un nuovo quadro legislativo del settore, che prevedesse il coinvolgimento dei giornalisti nei processi decisionali delle imprese.

La dirigenza che ha guidato il Sindacato in questo quadriennio si è mossa avendo ben presente le linee e gli obiettivi fissati dal congresso, pur dovendo fare i conti con una realtà che è andata di giorno in giorno peggiorando. La crisi delle testate quotidiane ha, infatti, comportato un continuo ricorso alla proclamazione di stati di crisi e all'utilizzo di ammortizzatori sociali, a cui è dedicato un dettagliato capitolo di questa relazione. Il calo degli introiti pubblicitari e delle vendite dei quotidiani e dei periodici è stato costante e soltanto negli ultimi mesi del 2018 si è registrata una lieve modesta ripresa, assolutamente insoddisfacente. L'inarrestabile calo delle vendite in edicola, non compensato dalle vendite on line, ha reso sempre più prossimo l'avverarsi della profezia della totale scomparsa dei giornali di carta, quotidiani o periodici. Nell'arco di dieci anni, dal 2008 al 2018, i quotidiani italiani complessivamente hanno ridotto del 50% la tiratura e la vendita in edicola. Nel solo

arco di tempo 2013-2017, il periodo in cui la crisi è stata più acuta, le copie cartacee dei quotidiani, così come rilevato da una indagine di R&S Mediobanca sull'editoria, sono calate del 40,5%, passando da 3 milioni e 700 mila copie al giorno a 2 milioni e 200 mila copie. Un livello che si è ulteriormente abbassato nel 2018, che ha registrato un ulteriore calo nelle vendite del 7,4% rispetto all'anno precedente. A fine anno la vendita di copie dei quotidiani si è attestata poco sopra la soglia dei 2 milioni al giorno.

La crisi generale dell'economia ha, poi, contenuto il flusso delle risorse destinate alla pubblicità e l'ampliamento smisurato dei canali informativi ne ha ulteriormente frammentato la distribuzione. Nel 2015 la torta pubblicitaria destinata ai mezzi di comunicazione è cresciuta dell'1,7%. Ma questa crescita è stata fortemente disomogenea. Mentre la pubblicità sui mezzi radiofonici cresceva dell'8,8% e quello della televisione dello 0,7%, il flusso pubblicitario diretto ai quotidiani si riduceva del 6,6% e quello dei periodici del 4,1%. A sua volta la fetta pubblicitaria dirottata su internet chiudeva l'anno con un aumento dell'8,5%. Non diverso è stato l'andamento nel 2016, che ha mantenuto inalterato lo squilibrio tra i flussi pubblicitari destinati ai mezzi di informazione. Anche nel 2016 la pubblicità destinata alla televisione è cresciuta del 5,4% e quella destinata alla radio del 2,3%, mentre i quotidiani perdevano un altro 6,7% e i periodici un altro 4%, mentre la raccolta pubblicitaria destinata all'intero universo del web cresceva del 7,5%. Nel 2017 il flusso pubblicitario verso la televisione si è ridotto rispetto all'anno precedente dell'1,6%, mentre continuava a crescere il flusso pubblicitario verso la radiofonia nella misura del 5,4% e continuava pure a crescere il flusso pubblicitario verso l'universo del web del 7,7%. Negativa, come sempre, la raccolta pubblicitaria per i quotidiani, che si riduceva di un altro 7,7% e quella dei periodici del 6,2%. Sulla stessa linea di tendenza le previsioni per il 2018 che dovrebbero segnare, a consuntivo, un aumento del flusso pubblicitario verso la televisione dell'1,2%, verso la radiofonia del 3,5% e verso l'universo web del 7,6%. Mentre continuerebbe il segno negativo per i quotidiani con una perdita di ben l'8,9% e per i periodici del 7,9%. Un andamento del quadriennio decisamente disastroso per la carta stampata, reso più preoccupante dalle percentuali di suddivisione della torta pubblicitaria che dimostra una grande sperequazione tra tutti i mezzi di comunicazione di massa: la televisione assorbe ben il 61% della massa pubblicitaria complessiva, a fronte dei quotidiani e periodici la cui fetta di torta pubblicitaria si è ridotta al 15,9%, il resto è suddiviso tra radio, internet, cinema, ecc.

Quali sono le previsioni per il futuro? Secondo l'UPA, l'Associazione degli Utenti della Pubblicità, la torta pubblicitaria complessiva dovrebbe continuare a crescere, sia pure in misura modesta, dello 0,8%, che, ancora una volta, si distribuirà con una lieve crescita per la televisione, una avanzata e significativa crescita del digitale e un altrettanto buona crescita del flusso pubblicitario verso la radio. Continuerà a scendere quello verso la carta stampata, quotidiani e periodici, benché si intraveda un rallentamento di questo declino. La suddivisione della massa pubblicitaria, che segue la curvatura della diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, indica

anche la composizione della dieta mediatica degli italiani in cui radio e televisioni continuano a rappresentare il piatto forte.

La crisi ha messo in ginocchio anche tutto il settore delle agenzie di stampa, penalizzato, peraltro, dalla dissennata decisione governativa di procedere a bandi di concorso per la fornitura dei servizi giornalistici di agenzia.

L'abbandono del sistema previgente inerente la stipula delle convenzioni della Pubblica Amministrazione per la fornitura dei servizi informativi delle agenzie di stampa e l'adozione del sistema delle gare ha provocato gravi problemi di gestione che si sono ripercossi sulla funzionalità generale del sistema, sul funzionamento delle agenzie e sull'occupazione del settore. Abbiamo tempestivamente richiesto al Governo di abbandonare il ricorso al sistema delle gare per la fornitura di servizi di agenzia e di ripristinare il precedente sistema di stipula di convenzioni dirette.

A nostro avviso le scelte dell'amministrazione non potevano prescindere dal complessivo quadro legislativo costruito nel corso degli anni e teso alla tutela del pluralismo informativo. Le Agenzie di stampa rappresentano un elemento fondamentale della vita democratica. In tale prospettiva la legge 15 maggio 1954 n. 237 autorizzava la Presidenza del Consiglio dei Ministri ad avvalersi dell'Ansa e di altre Agenzie di informazioni per la fornitura di servizi informativi agli organi centrali e periferici del Governo. Confermando questa linea il legislatore aveva successivamente stabilito che, "al fine di un più razionale utilizzo delle risorse e per garantire alle amministrazioni dello Stato una completa informazione attraverso la più ampia pluralità delle fonti, la Presidenza del Consiglio dei Ministri è autorizzata ad acquistare dalle Agenzie di stampa, mediante appositi contratti, notiziari ordinari e speciali, servizi giornalistici e informativi, ordinari e speciali, e loro raccolte anche su supporto informatico, nonché il servizio di diramazione di notizie e di comunicati degli organi centrali e periferici delle amministrazioni dello Stato", specificando, si badi bene, che tali prestazioni rientravano nell'ambito della trattativa privata come sancito dal decreto legislativo 17 marzo 1995 n. 157 (*attuazione delle direttive comunitarie in materia di appalti pubblici*). Il che significava, secondo la specifica previsione del legislatore, che l'acquisto da parte della Presidenza del Consiglio di servizi informativi di agenzia, deve considerarsi assimilata ai casi in cui non è necessaria la gara di appalto, per motivi di natura tecnica, artistica o per ragioni attinenti alla tutela dei diritti esclusivi.

Abbiamo reiterato al Governo queste nostre valutazioni, che, però, non sono state prese in considerazione e le conseguenze sono state devastanti per tutto il settore delle agenzie.

La crisi non ha risparmiato, a seguito dell'introduzione del digitale terrestre, l'emittenza locale, che ha registrato la scomparsa di testate e una drastica riduzione di organici. Anche la televisione nazionale, sia pubblica che privata, nonostante l'aumento complessivo e costante del flusso pubblicitario, ha risentito pesantemente della crisi, a causa della moltiplicazione dei canali televisivi, e nell'impossibilità di utilizzare gli ammortizzatori sociali dell'editoria ha, comunque, individuato soluzioni aziendali che hanno comportato una riduzione degli organici giornalistici e

contenimenti retributivi. I nuovi canali di comunicazione di massa, dai siti internet, alle testate giornalistiche on line, ai social media che hanno allargato a dismisura il fronte dell'informazione, non sono stati capaci di creare, almeno sino ad oggi, nuova occupazione, ma, insidiando i media tradizionali, hanno costituito una ulteriore determinante causa della crisi del mondo dell'editoria.

Questo quadro sconsolato delle condizioni dell'intero mondo dell'informazione ha avuto inevitabili conseguenze sull'occupazione giornalistica che rischiano di destabilizzare l'intero sistema di welfare costruito nel corso degli anni, se dovesse continuare con questo ritmo e se non si dovesse fermare e invertire il trend discensivo dell'occupazione. Il numero dei giornalisti occupati, pari nel 2015 a 16.244 unità, è sceso nel 2018 a 15.016, con una perdita di 1.228 posti di lavoro, pari al 7,55% della popolazione occupata. Nel 2016 si sono persi 320 posti di lavoro rispetto all'anno precedente, nel 2017 altri 351 posti di lavoro e nel 2018 ben 557. Questo dato appare ancor più preoccupante se lo raffrontiamo al numero costantemente crescente dei pensionati, passati da 8.643 del 2015 a 9.570 del 2018, con un incremento di 924 unità pari al 10,70%. Come è evidente, la forbice tra giornalisti attivi e giornalisti pensionati si va via via restringendo. Se nel 2015 il rapporto tra attivi e pensionati era su una soglia differenziale dell'1,87, già pericolosa, il rapporto si è ulteriormente ridotto nel 2018 passando all'1,56.

E' con questa sconcertante realtà che il Sindacato dei giornalisti ha dovuto fare i conti confrontandosi con gli editori e con il potere politico, nella consapevolezza che gli spazi di manovra e di azione erano decisamente ridotti, ma anche con l'ambizione e la volontà di riaffermare il valore centrale della professione giornalistica in tutto il mondo dell'informazione. Il confronto con gli editori della Fieg, iniziato subito dopo la scadenza del contratto, a marzo del 2016, è stato serrato, ma non ha portato alla sua rinnovazione: non abbiamo voluto mai cedere alle pressanti richieste di una controparte che pretendeva (e continua a pretendere) una sostanziosa riduzione complessiva del costo contrattuale del lavoro giornalistico, rifiutandosi di garantire l'ampliamento dell'occupazione, un obiettivo che per la Federazione della Stampa era e resta ineludibile. E' stato, invece, rinnovato per un biennio il contratto collettivo di lavoro per l'emittenza di ambito locale, sottoscritto con Aeranti Corallo, in scadenza il 31 dicembre 2018 e si è arrivati alla sottoscrizione di un contratto collettivo di lavoro per le testate periodiche di informazione a diffusione locale e per le testate giornalistiche on line non collegate alle grandi aziende editoriali. E' stato questo il maggior risultato raggiunto dalla Federazione sul terreno della contrattualistica. L'obiettivo che con questo contratto si vuole perseguire è, infatti, quello di coprire con le tutele previdenziali, assistenziali e contrattuali un numero considerevole di giornalisti sino ad oggi condannati al precariato. Anche sul piano degli uffici stampa degli enti pubblici il Sindacato si è mosso, tra grandi oggettive difficoltà, per il riconoscimento di garanzie contrattuali nei confronti dei giornalisti che lavorano negli uffici stampa della pubblica amministrazione. Ma, alla complessiva tematica dei rinnovi contrattuali è dedicato un successivo capitolo di questa relazione.

2) I rapporti con il governo

Il nostro Sindacato, in questo quadriennio, ha dovuto confrontarsi, talvolta in termini molto aspri, con il potere politico. A distanza di pochi mesi dalla conclusione del congresso di Chianciano la Federazione aveva sintetizzato, in un documento, inviato al governo presieduto da Matteo Renzi, le sue richieste per un rilancio dell'editoria giornalistica in previsione dell'elaborazione di un disegno di legge di riforma del settore. Sostenevamo in quel documento che le misure per affrontare la crisi e arginarne le conseguenze negative, principalmente sul piano dell'occupazione, dovessero essere: il rifinanziamento del fondo per l'editoria, un ripensamento degli ammortizzatori sociali e del nuovo welfare, il diritto d'autore, il riconoscimento della specificità professionale. Ci sembra opportuno riportare i testi di quelle richieste che rimangono, ancora oggi, complessivamente inattuati e sulle quali abbiamo continuato a chiedere l'attenzione del governo e delle forze politiche. Al centro delle nostre proposte c'era il **refinanziamento e il potenziamento del fondo per l'editoria**. Cosa chiedevamo nello specifico? Questa la nostra formulazione:

Il Fondo ordinario per l'editoria, che in questi anni ha consentito, attraverso il contributo dello Stato, a parziale copertura dei costi di produzione, la sopravvivenza di numerose testate cooperative, quotidiane e periodiche, della stampa di lingua italiana all'estero, dei giornali delle minoranze etnico linguistiche, dei giornali espressione di forze politiche e di idee, con lo scopo di garantire il pluralismo dell'informazione bene fondamentale della democrazia, è ormai in via di esaurimento.

Riteniamo che questo Fondo debba essere ripristinato e alimentato con nuove risorse, che non possono essere sottratte ad altri fondi destinati ad altre forme di sostegno al settore. In particolare, riteniamo che non si possa alimentare l'esaurito Fondo per l'editoria distraendo a tal fine le somme destinate dalla legge 27 dicembre 2013 n. 147 al Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria.

Abbiamo già prospettato ai precedenti Governi e al precedente Parlamento che il Fondo ordinario dell'editoria possa essere alimentato attraverso un prelievo percentuale, su: a) la pubblicità radiotelevisiva pubblica e privata; b) gli interventi a sostegno delle attività socio culturali delle fondazioni bancarie; c) il 5 per 1000 destinato ad attività non lucrative di carattere sociale.

In merito, dobbiamo sottolineare che un prelievo sul monte pubblicitario della radiotelevisione pubblica e privata darebbe una risposta alla sempre irrisolta questione dello squilibrio pubblicitario tra televisione e carta stampata, che ancora oggi risulta una anomalia in campo internazionale.

Basterebbe un prelievo di una modesta percentuale sulle voci sopra indicate per finanziare in termini adeguati il Fondo ordinario per l'editoria che in questo modo potrebbe garantire non soltanto i contributi diretti, ma anche quelli indiretti legati alla diffusione postale, oggi soppressi, oltre che sostenere gli interventi di socialità per la lotta al precariato e al finanziamento degli ammortizzatori sociali, e finanziare il sostegno all'innovazione tecnologica e alle aziende di start up.

Ribadiamo che il Fondo ordinario per l'editoria non può e non deve essere confuso con il Fondo straordinario previsto della richiamata legge n. 147/2013, che deve essere integralmente destinato per il periodo di vigenza (2014-2016) a fronteggiare l'ampliamento del mercato del lavoro (oggi in grave sofferenza), il sostegno ai prepensionamenti previsti dalla legge 416/1981 e agli ammortizzatori sociali di settore.

Subito dopo la presentazione del Ddl 2271 sull'editoria messo a punto dal governo nell'anno successivo, in sede di audizione presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato della Repubblica, abbiamo sottolineato le nostre perplessità sulla insufficiente dotazione del fondo per l'editoria. Nel Ddl 2271, che recepiva alcune delle nostre richieste, si prevedeva, infatti, che il fondo fosse alimentato dalle "risorse statali destinate all'emittenza radiofonica televisiva di ambito locale". Risorse a nostro avviso estremamente modeste e insufficienti. Come ritenevamo insufficiente la previsione del disegno di legge di alimentare il fondo attraverso una quota fino ad un importo massimo di 100 milioni di euro all'anno da recuperare sulle maggiori entrate derivanti dal canone di abbonamento della televisione, nonché mediante il contributo di solidarietà pari allo 0,1% del reddito complessivo dei concessionari della raccolta pubblicitaria e delle società pubblicitarie e dei soggetti che esercitassero l'attività di intermediazione del mercato pubblicitario. Alla Commissione parlamentare abbiamo rinnovato la nostra richiesta di individuare risorse necessarie e adeguate al finanziamento costante del fondo per l'editoria, integrandola con la possibilità di alimentarlo anche mediante un prelievo sui profitti dei grandi aggregatori di rete. Per quanto riguardava i criteri di assegnazione dei contributi diretti alle imprese cooperative, pur condividendo i criteri di maggior rigore individuati nel disegno di legge, chiedevamo, come assolutamente indispensabile, l'introduzione di un ulteriore requisito per accedere ai contributi, ovvero la necessità che oltre alla certificazione della correntezza contributiva fosse anche prevista l'obbligatorietà della certificazione della correntezza retributiva: un requisito ritenuto dalla Federazione estremamente necessario. L'esperienza dimostrava come nel corso degli anni alcune aziende per beneficiare dei contributi all'editoria si fossero limitate ad ottemperare agli obblighi previdenziali, ottenendo la relativa certificazione da parte dell'Inpgi, molto spesso senza erogare le retribuzioni ai giornalisti dipendenti. Fortunatamente questa richiesta è stata successivamente recepita nella legge sull'editoria del 26 ottobre 2016 n. 198 che ha istituito il fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, confermando al riguardo i contenuti del disegno di legge.

Purtroppo, non tutte le nostre richieste sono state prese adeguatamente in considerazione né dal governo Renzi, né dal successivo governo Gentiloni, né tantomeno dall'attuale governo Conte che si muove nella prospettiva contraria di una graduale riduzione delle provvidenze per l'editoria sino alla loro totale cancellazione. Nella conferenza stampa di fine anno il Presidente Conte ad una specifica domanda ha risposto sull'argomento sostenendo che la politica del governo sull'editoria è quella di ridurre gli aiuti di sostegno economico al fine di spingere le aziende a

trovare sul mercato le risorse necessarie. Si è trattato di un'affermazione infelice, che rivela però in pieno quali siano le reali intenzioni del governo oggi in carica nei confronti del mondo dell'editoria: ridurre drasticamente il pluralismo, costringendo i giornali più deboli alla chiusura. Non a caso negli ultimi mesi del 2018 il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è intervenuto più volte per ribadire la necessità di difendere la libertà di stampa e di espressione attraverso la tutela e il sostegno del pluralismo informativo.

Il secondo punto delle nostre richieste riguardava una **ridefinizione degli ammortizzatori sociali e del nuovo welfare**, partendo dalla considerazione che gli ammortizzatori sociali utilizzati nel settore editoriale: il prepensionamento, la cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs), il contratto di solidarietà, l'indennità di disoccupazione, a causa del loro utilizzo crescente da parte delle aziende editoriali, ponevano un problema di sostenibilità generale. Per questo affermavamo: *E' pertanto improcrastinabile una revisione della legge 416 che riporti gli ammortizzatori sociali in un quadro di sostenibilità, sia per quanto riguarda il limite di età per il prepensionamento, sia per quanto riguarda i tempi di usufruibilità della cassa integrazione, sia per quanto riguarda il cumulo temporale tra cassa integrazione e indennità di disoccupazione e chiedevamo la ridefinizione di un welfare attivo del lavoro che consenta di gestire nella maniera meno traumatica possibile le uscite anticipate in conseguenza della crisi, coniugandole con l'ingresso di professionalità giovani da formare con l'esperienza di chi è a fine carriera, oltre a sostenere un welfare per la ripresa, l'innovazione e il rilancio dell'industria editoriale e del lavoro professionale e qualificato. Si tratta di sostenere la socialità e la formazione per garantire qualità dell'informazione, favorire la promozione e l'ingresso di nuove professionalità, in linea con le nuove modalità di informarsi dei cittadini su più piattaforme.*

Questa richiesta è stata parzialmente accolta con l'innalzamento dell'età necessaria per accedere al prepensionamento e l'introduzione dell'obbligo per le aziende che fanno ricorso ai prepensionamenti di procedere ad una nuova assunzione ogni tre prepensionamenti. Adeguamenti legislativi che sono andati nella direzione da noi indicata, ma che restano, comunque, insufficienti e che non hanno consentito di ridisegnare complessivamente, come noi chiedevamo, il welfare di settore.

Al Governo e al Parlamento avevamo anche fatto la seguente richiesta:

Sulla materia dei prepensionamenti, la Federazione della Stampa suggerisce, anche in considerazione della specificità del lavoro giornalistico, che è prevalentemente un lavoro di natura intellettuale che mal si coniuga con la rigidità delle limitazioni anagrafiche, la seguente diversa ipotesi di lavoro sulla quale richiama l'attenzione del legislatore: una volta definita una determinata soglia di età (2, 3, 4 anni prima della maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia?) prevedere la possibilità per il giornalista di trasformare il suo rapporto di lavoro da full-time a part-time e contestualmente di percepire part-time l'importo della pensione maturata a quella data, con prosecuzione della contribuzione previdenziale, sia nella misura a carico dell'azienda che in quella a carico del giornalista, ovviamente calcolata sulla nuova

retribuzione part-time. In questo modo si otterrebbe uno sgravio del costo del lavoro per le aziende, un costo ridotto per l'Inpgi, che potrebbe anche trasformarsi in un risparmio economico qualora il rapporto di lavoro dovesse proseguire alle stesse condizioni oltre il limite anagrafico della maturazione della pensione di vecchiaia, ma anche un beneficio per il singolo giornalista che avrebbe una riduzione non significativa del suo reddito complessivo annuo, ma soprattutto potrebbe continuare a esercitare la professione.

Ma si è trattato di un suggerimento che né il Parlamento né i governi hanno voluto accogliere.

Un ulteriore argomento che abbiamo sottoposto all'attenzione dei governi e del Parlamento riguardava il **riconoscimento del diritto d'autore** per la riproduzione di articoli su rassegne stampa, cartacee e radiotelevisive o diffuse in rete, che potesse finalmente realizzare quanto già previsto nel Contratto Nazionale di Lavoro Fieg-Fnsi, laddove le parti hanno convenuto sulla necessità che, nell'ambito della tutela del diritto d'autore siano individuati strumenti, anche di natura legislativa, tesi a garantire la regolamentazione del diritto d'autore nel settore editoriale e in particolare in relazione alla reprografia cartacea e elettronica, i cui proventi dovranno essere ridistribuiti secondo i criteri definiti tra le parti. Anche su questo aspetto è il caso di riportare di seguito il testo delle nostre richieste:

Con l'occasione vogliamo porre l'accento su un fenomeno ormai largamente diffuso, quello della riproduzione mediante fotocopiatura, con diffusione audio televisiva o con elaborazione elettronica di articoli di giornali quotidiani e periodici, anche attraverso la confezione di rassegne stampa, che non ha alcuna regolamentazione normativa nel quadro dell'ordinamento giuridico vigente. Questa libera utilizzazione determina un consistente danno economico sia alle aziende editrici sia ai giornalisti. E', perciò, assolutamente indispensabile un intervento legislativo per la regolamentazione della "utilizzazione seconda" dei materiali giornalistici a stampa (mediante l'eventuale integrazione - se necessario - dell'articolo 65 della legge 22 aprile 1941 n. 633 del diritto d'autore), prevedendo comunque l'obbligo, per tutti i soggetti i quali diffondono anche via internet articoli di giornali o rassegne stampa elaborate e composte in proprio o tramite terzi e realizzate con fotocopiatura o con sistemi elettronici digitali di articoli di giornali o testate periodiche, cartacei audiovisivi o telematici, di corrispondere un compenso agli autori ed agli editori degli articoli ad esse riprodotti. La definizione degli oneri e delle norme di ripartizione dovrebbero essere concordate con i soggetti rappresentativi delle categorie di settore, di parte sia editoriale che giornalistica. In alternativa si potrebbe prevedere che il compenso derivante dalla reprografia sia versato integralmente o in parte all'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani (INPGI) per concorrere alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione delle norme sugli ammortizzatori sociali previsti dalla legge sull'editoria. Su tale aspetto abbiamo positivamente registrato l'approvazione da parte del Parlamento di Strasburgo della direttiva europea sul copyright. Ma la sua stesura finale non è ancora stata definita, anzi, proprio nelle scorse settimane ha avuto una battuta di arresto

grazie all'intervento dei giganti che controllano la rete. Il negoziato tra il Consiglio Europeo, la Commissione e l'Europarlamento è stato annullato a seguito delle contestazioni al testo da parte di alcuni governi, tra cui quello italiano. Comunque, dopo la sua definitiva approvazione, saranno necessari, per la sua attuazione, gli interventi delle singole legislazioni nazionali. L'art. 11 della direttiva introduce la possibilità di ottenere compensi "consoni ed equi" per l'utilizzo anche parziale degli articoli dei giornali da parte dei "fornitori di servizi nella società dell'informazione", ovvero da parte delle grandi piattaforme digitali. Gli editori europei hanno chiesto agli Stati membri della Comunità di trovare tempestivamente un accordo sul testo definitivo. Per parte nostra abbiamo plaudito alla decisione del Parlamento Europeo nella convinzione che, se attuata, consentirà finalmente alla stampa e alle agenzie di ottenere dai giganti di internet il dovuto compenso per l'utilizzazione in rete degli articoli dei giornalisti.

Un ultimo punto per noi ineludibile e che avevamo posto all'attenzione del Governo Renzi riguardava il **riconoscimento della specificità professionale**. Partendo dalla consapevolezza che nel mondo dell'editoria si assiste ad un elevato ricorso a prestazioni di lavoro di natura autonoma, prive di tutele legislative e contrattuali, sostenevamo che, di fatto, il lavoro giornalistico, pur essendo vincolato alle regole di un ordinamento professionale, si esercita normalmente in regime di lavoro subordinato e comunque, anche in presenza di prestazioni inquadrare giuridicamente come prestazioni di lavoro autonomo, sempre a favore di aziende editoriali. Si tratta di una specificità che distingue il lavoro giornalistico dalle altre attività professionali che, di norma, sono esercitate prevalentemente in regime di lavoro autonomo e sempre con la caratteristica della autoimprenditorialità. Da queste obiettive considerazioni nasceva la nostra considerazione che le prestazioni giornalistiche, ancorché autonome, non potessero e non possono essere assimilate alle prestazioni professionali degli iscritti ad altri albi. Per tali motivazioni chiedevamo al Governo Renzi di modificare le norme del Jobs Act, che pur avendo eliminato la figura del co.co.co. (collaboratore coordinato e continuativo) per tutte le attività lavorative, l'aveva mantenuta per gli iscritti agli albi professionali. Chiedevamo e abbiamo continuato a chiederlo con insistenza anche ai governi successivi di riconoscere la specificità del lavoro giornalistico e di cancellare la possibilità per gli editori di utilizzare contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Se la prestazione di un giornalista è continuativa nei confronti della stessa azienda il suo rapporto di lavoro deve essere considerato comunque di natura subordinata e deve essere regolato dal Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico, nel quale, da sempre, è prevista la figura del collaboratore fisso.

Un'altra nostra richiesta, rimasta inevasa, riguardava il passaggio dei giornalisti collaboratori coordinati e continuativi dalla gestione separata alla gestione principale dell'Istituto di Previdenza. Chiedevamo, infine, che fosse innalzata la quota contributiva a carico delle aziende utilizzatrici di prestazioni giornalistiche rese in regime di autonomia professionale (freelance). Queste richieste sono state respinte dal Governo Renzi. Le abbiamo rinnovate al Governo presieduto dall'Onorevole

Gentiloni, nonché al successivo Governo presieduto dal Prof. Conte, senza ottenere mai una risposta positiva. E' di tutta evidenza che senza l'eliminazione dal settore giornalistico della figura del co.co.co. i destini della categoria sono segnati. Gli editori, che a voce si schierano a difesa della qualità dell'informazione, nella gestione delle loro aziende perseguono esclusivamente l'obiettivo del contenimento dei costi attraverso la riduzione degli organici redazionali e il ricorso crescente all'utilizzo di prestazioni autonome o parasubordinate, che garantiscono risparmi, ma non certo qualità dell'informazione.

3) Le modifiche allo Statuto

Il congresso di Chianciano, nell'impossibilità di discutere il punto all'ordine del giorno relativo alle modifiche statutarie ne aveva rimandato in una apposita successiva sessione straordinaria, che si è svolta nell'aprile del 2017 a Roma. Le modifiche significative introdotte nello Statuto hanno riguardato la costituzione presso la Federazione del coordinamento operativo tra gli enti di categoria, che ha subito iniziato la sua attività con l'affidamento della presidenza al collega Giovanni Negri; la partecipazione alla costituita Fondazione sul Giornalismo Italiano intitolata a Paolo Murialdi; una migliore definizione dei compiti della commissione per il lavoro autonomo chiamata ad operare come supporto della Giunta Esecutiva e della Segreteria Nazionale. Sono state introdotte anche norme per favorire la parità di genere. Si è eliminata la vecchia disposizione che prevedeva nei casi di elezione la prevalenza, a parità di voti, del collega più anziano, introducendo la previsione che a parità i voti prevale il candidato del genere meno rappresentato e in caso di ulteriore parità, anche di genere, il candidato più giovane per età anagrafica. Si sono meglio definite, mediante raccordo tra le diverse norme statutarie, le competenze inerenti le rinnovazioni contrattuali. Le commissioni nazionali hanno il compito di affiancare la Giunta Esecutiva nelle fasi di rinnovo dei contratti collettivi. Spetta alla Giunta Esecutiva e al Segretario Generale, che la guida, stipulare e sottoscrivere i contratti collettivi, sentite le commissioni nazionali per le trattative. Si è proceduto anche a modificare le norme sui gruppi di specializzazione, prevedendo la possibilità che la Fnsi possa oltre che ammettere, anche promuovere la costituzione di gruppi o associazioni di specializzazione, introducendo la disposizione che, in caso di violazione della disciplina sindacale e degli obblighi statutari, la Giunta Esecutiva possa proporre con delibera motivata al Consiglio Nazionale il commissariamento dei singoli gruppi. Si è resa anche più stringente la normativa sulle incompatibilità e si sono adeguate le norme sul funzionamento dei collegi probivirali.

4) Leggi bavaglio sull'informazione

Il Congresso di Chianciano si era concluso impegnando la nuova dirigenza federale ad assumere come prioritaria per la categoria l'emergenza derivante dai numerosi casi

di giornalisti esposti a querele ed azioni civili intimidatorie pretestuose e spesso temerarie, che determinano un ulteriore pesante alterazione del diritto di cronaca. In quei mesi erano in discussione in Parlamento le nuove norme sulla diffamazione che a nostro giudizio presentavano aspetti gravemente lesivi della libertà di stampa. Subito dopo il congresso, la mobilitazione è partita da Venezia e si è diffusa successivamente in tutta Italia contro la ipotizzata riforma della legge sulla diffamazione, che abbiamo ribattezzato “legge bavaglio”. Individuavamo nel testo all’esame del Parlamento tre punti critici: la previsione di ammende pesantissime (fino a 50 mila euro) al posto del carcere per i giornalisti condannati, un assoluto diritto di rettifica per chi si ritenesse diffamato, senza possibilità di replica da parte del giornale, il riconoscimento di un assurdo “diritto all’oblio” con la cancellazione delle notizie sgradite da blog e motori di ricerca. Nonché l’assenza di qualsiasi norma a tutela dei giornalisti nei confronti delle querele temerarie. Parallelamente, la Federazione diffondeva l’appello #nodiffamazione, che in poco più di un mese, raccoglieva quasi 13.000 firme di sostegno. Richieste che sono state ribadite nel mese successivo dalla Federazione nel corso di un’audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia sul fenomeno dei giornalisti minacciati, e reiterate in tutti questi anni alle forze parlamentari e ai governi che si sono succeduti senza arrivare a conclusioni positive. Abbiamo anche formulato precise proposte di modifiche legislative sottoposte in più occasioni all’esame dei governi e dei gruppi parlamentari.

In particolare abbiamo chiesto una modifica dell’art. 96 del Codice di procedura civile con l’introduzione della previsione che in caso di diffamazione commessa con il mezzo della stampa qualora risultasse la malafede o la colpa grave di chi aveva agito in sede di giudizio civile per risarcimento danni il giudice contestualmente alla sentenza di rigetto della domanda condannasse l’attore al pagamento a favore del giornalista di una somma determinata in via equitativa. Nonché, sempre in tema di diffamazione, una modifica della legge sulla stampa che equiparasse le testate giornalistiche on line alle testate stampate e l’introduzione nella legge professionale di una norma che istituisse un Giurì per la correttezza dell’informazione presso ogni distretto di Corte d’Appello, a cui il cittadino potesse fare tempestivo ricorso per una soluzione conciliativa qualora si sentisse diffamato da un articolo di giornale.

E’ trascorso così un altro quadriennio senza risultati concreti, nonostante le nostre manifestazioni e le nostre proteste. Ancora negli ultimi mesi, abbiamo denunciato una situazione paradossale di un quadro legislativo datato e carente. La richiesta di modifica delle norme sulla diffamazione a mezzo stampa e quella di introdurre nel nostro ordinamento il principio più volte sancito dalla Corte Europea dei diritti dell’uomo, quello secondo il quale chi promuove un giudizio temerario contro un giornalista debba essere condannato ad una pena proporzionale al risarcimento richiesto, è caduta più volte nel vuoto, ancorché fosse stata recepita nei progetti di riforma del processo civile mai andati in porto. Anche al nuovo Governo in carica e al nuovo Ministro di Grazia e Giustizia abbiamo chiesto di riprendere il percorso riformatore che in questi anni si è sempre arenato nella contrapposizione tra un fronte

parlamentare favorevole, mai prevalente, e un fronte contrario ad ogni adeguamento delle norme di legge sulla diffamazione a mezzo stampa, sempre vittorioso.

5) Le rinnovazioni contrattuali

Il Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico stipulato tradizionalmente con la **Federazione Italiana Editori Giornali** è scaduto il 31 marzo del 2016 ed abbiamo tempestivamente avviato il confronto con la controparte per la sua rinnovazione.

Nel corso dei primi incontri tecnici sono state illustrate e motivate le nostre richieste che riguardavano principalmente la riscrittura dell'articolo sulle qualifiche e sulle mansioni, con lo scopo di individuare gli strumenti contrattuali che potessero garantire un aumento dell'occupazione.

Al centro della rinnovazione contrattuale, infatti, abbiamo posto il problema dell'occupazione di settore, chiedendo agli editori una revisione della vigente normativa, al fine di consentire un incremento dei livelli occupazionali tramite l'individuazione di nuovi profili professionali e il passaggio dal lavoro autonomo al lavoro subordinato di un certo numero di collaboratori coordinati e continuativi.

Il nostro obiettivo era quello di favorire la crescita dell'occupazione attraverso due canali: 1) l'allargamento delle qualifiche professionali, mediante l'inserimento nel perimetro giornalistico di professionalità che utilizzando nuovi mezzi di comunicazione potrebbero essere erroneamente inquadrati in altri comparti contrattuali non di natura giornalistica; 2) il passaggio dal lavoro autonomo al lavoro subordinato di un certo numero di giornalisti inquadrati come collaboratori coordinati e continuativi. L'apertura del primo canale poteva essere raggiunto mediante l'individuazione specifica di nuove mansioni, in particolare quelle legate al web, mentre il passaggio dal lavoro autonomo al lavoro subordinato poteva avvenire soltanto individuando, nell'ambito del cnlg, una specifica nuova qualifica caratterizzata da ridotto impegno lavorativo e maggiore flessibilità e, quindi, attraverso una riscrittura dell'art. 2 sui collaboratori fissi.

Inoltre, per quanto riguardava il possibile passaggio dalla posizione parasubordinata di collaborazione coordinata e continuativa a quella di lavoro subordinato, chiedevamo l'introduzione dell'obbligo di uno specifico confronto in sede aziendale tra azienda, direttore e comitato di redazione per la verifica delle condizioni che potessero consentire, entro un definito arco temporale, il passaggio dei co.co.co., che ne avessero i requisiti, al contratto subordinato.

Ma la Federazione degli Editori si è subito dichiarata contraria a discutere delle nostre richieste. Contraria all'allargamento mansionario, sostenendo che le mansioni legate al web possono essere svolte da giornalisti ma anche dai poligrafici. Contraria alla previsione di un confronto in sede aziendale per il passaggio al lavoro subordinato di un certo numero di collaboratori coordinati e continuativi. Per gli editori l'unico strumento contrattuale da prendere in considerazione per favorire l'occupazione resta la conferma del "salario d'ingresso" per le nuove assunzioni. Un

percorso che è stato utilizzato nel contratto scaduto ma che non ha portato a nessun risultato in termini di aumento dell'occupazione. Gli editori non si sono limitati a opporre il rifiuto alle nostre richieste, ma hanno voluto presentarci una vera e propria "piattaforma" rivendicativa tesa a smantellare il contratto collettivo. Nel corso della conferenza nazionale dei Comitati e Fiduciari di redazione, che si è tenuta a Roma a fine settembre del 2016, abbiamo elencato le richieste editoriali, che andavano dalla possibilità di elevare il numero di contratti a termine, alla limitazione dei poteri del direttore a vantaggio di quelli aziendali, alla possibilità di eliminazione della settimana corta, alla riduzione della maggiorazione mensile prevista dall'art. 7 per alcune qualifiche e mansioni, all'eliminazione dell'indennità di agenzia, all'eliminazione dell'anzianità professionale nel riconoscimento della qualifica, alla riduzione degli aumenti periodici di anzianità e alla loro trasformazione in cifra fissa, all'abolizione della cessione servizi, alla riduzione della tredicesima mensilità, alla riduzione dell'arco temporale per la definizione del lavoro notturno, alla riduzione delle maggiorazioni del lavoro festivo, alla riduzione dei compensi per il lavoro domenicale, all'abolizione dei permessi straordinari, alla limitazione dei poteri del comitato di redazione. Si potevano accettare queste richieste? Abbiamo ritenuto che non si potessero neanche prendere in considerazione, ma, ciò nonostante, abbiamo voluto presentare agli editori una serie di proposte articolate per un nuovo contratto che tenesse conto della necessità di introdurre strumenti di flessibilità del lavoro ma che fosse anche volto ad un ampliamento dell'occupazione.

La Fieg, nel tentativo di costringerci a prendere in considerazione la sua ipotesi di smantellamento delle tutele contrattuali, già a fine ottobre del 2015 aveva voluto dare formale disdetta del contratto, sottolineando che questo avrebbe cessato di avere efficacia a partire dal 1° aprile 2016. Una previsione che, però, fatti i conti, avrebbe finito per danneggiare più gli editori che i giornalisti: non sarebbero stati intaccati i diritti maturati dai giornalisti in attività di servizio, mentre nei confronti dei nuovi assunti avrebbe trovato immediata applicazione, per tutti gli aspetti normativi, il contratto del 1959 che, per legge dello Stato, è stato esteso erga omnes e continua, quindi, ad avere piena validità. Ragione per cui gli editori si sono precipitati a sottoscrivere un accordo di proroga sulla validità del contratto, inizialmente limitato nel tempo, e in seguito con la clausola che il contratto collettivo avrebbe continuato ad avere effetto giuridico sino alla stipula del nuovo testo contrattuale.

In questi anni abbiamo più volte tentato di riprendere il confronto con gli editori per il rinnovo del contratto, ma ci siamo sempre rifiutati di accedere ad un tavolo di trattative sulle proposte di controparte che si riassumevano nella volontà di riscrivere le norme contrattuali riducendo del 30% il costo del lavoro. Una via per noi assolutamente impercorribile.

Siamo riusciti, invece, a chiudere con **Aeranti Corallo** il contratto per la regolamentazione del lavoro nelle imprese di radiodiffusione sonora e televisiva di ambito locale che era scaduto il 31 dicembre 2011. Lo abbiamo rinnovato, nonostante la crisi di questo specifico settore produttivo, limitandoci ad adeguare alcune disposizioni normative alle mutate previsioni legislative, come la regolamentazione

del lavoro supplementare nei casi di contratti a tempo parziale, o la definizione del numero massimo di contratti a termine, ma anche con l'introduzione, nella norma sulle ferie, che il periodo di malattia o infortunio non inferiore a 7 giorni sopraggiunto durante le ferie ne interrompe il decorso. La rinnovazione del contratto Aeranti Corallo, che ha previsto un adeguamento dei minimi tabellari delle qualifiche, è stato rinnovato per un solo biennio. La sua scadenza è avvenuta il 31 dicembre 2018. Di conseguenza, subito dopo le conclusioni del nostro congresso, dovremo riaprire il tavolo di confronto con la controparte.

Ma sul piano contrattuale, il risultato più significativo è stato la sottoscrizione il 1° giugno del 2018 di un nuovo contratto, il contratto collettivo per la regolamentazione dei rapporti di lavoro giornalistici nelle testate periodiche a diffusione locale, nelle testate no profit a diffusione nazionale e nelle testate giornalistiche on line, che la Federazione ha concluso con l'**Unione Stampa Periodica Italiana**. Con questa organizzazione datoriale avevamo sottoscritto un accordo, in vigore da alcuni anni, che regolava i trattamenti economici e normativi di due specifiche figure: quella del pubblicista, con un orario di lavoro non superiore alle 24 settimanali e quella del collaboratore redazionale, una trasposizione nelle testate periodiche locali della figura del collaboratore fisso prevista nel contratto Fieg-Fnsi. Quell'accordo è rimasto in vigore, come norma transitoria, per i giornalisti già assunti, mentre per le nuove assunzioni valgono le norme di questo nuovo contratto, che prevede specifiche qualifiche professionali, che vanno dal collaboratore della redazione, al praticante, al redattore, al coordinatore. In questo contratto sono state inserite le norme relative al periodo di prova, all'orario di lavoro, ai contratti a termine, al lavoro a tempo parziale, agli aumenti periodici, alle ferie, ai permessi, all'aspettativa, al riposo settimanale, alle festività, al lavoro notturno, alle maggiorazioni per il lavoro festivo domenicale e notturno, alla malattia, al trasferimento, alla risoluzione del rapporto, ecc. Sono stati salvaguardati anche tutti i diritti inerenti la specificità del lavoro giornalistico, a partire dal richiamo alla norma della legge n. 69/1963 che garantisce l'autonomia professionale del giornalista, ai poteri del direttore, al diritto di paternità degli articoli, al rapporto tra informazione e pubblicità, oltre all'applicazione di tutte le garanzie del welfare di settore, dall'obbligo di contribuzione all'Inpgi, alla pensione complementare, all'assistenza sanitaria integrativa, all'assicurazione infortuni.

Ma, l'elemento politicamente più qualificante di questo contratto è stata la regolamentazione della figura del redattore web, che, oltre alla professionalità propria, "raccolge una serie di ulteriori competenze tecniche proprie della redazione scritta e/o per immagine, dell'impaginazione, della titolazione, della pubblicazione, divulgazione e dell'analisi dei dati degli articoli su un mezzo di informazione digitale". Rientrano nell'ambito del lavoro giornalistico le mansioni del redattore digitale (web editor), che si occupa della buona leggibilità e facilita l'indicizzazione degli articoli sui motori di ricerca, del video maker e del web image editor, che realizza e trasforma immagini fotografiche e video adattandoli alla pubblicazione su internet, del social media e community manager, che veicola i contenuti del giornale

attraverso il canale dei differenti social network, dello sviluppatore digitale (web developer) che ricerca e sviluppa le soluzioni per incrementare performance e usabilità del sito, del web designer, che si occupa del layout e dello stile grafico dei prodotti editoriali. Si tratta, come è evidente, di un avanzamento contrattuale significativo perché si riconosce la natura giornalistica a tutte quelle numerose mansioni nate nel mondo del web e che rischiano di essere inquadrare in altre categorie professionali.

Questo nuovo contratto è stato condiviso e sottoscritto da tutte le Associazioni Regionali di Stampa, ancorché qualche collega sia convinto che possa significare un indebolimento della validità del contratto storico che la Federazione della Stampa stipula dal lontano 1911 con la controparte editoriale. Ad avviso della dirigenza del Sindacato questo giudizio è viziato da un pregiudizio antistorico. I dati ci dimostrano in maniera incontrovertibile la riduzione degli spazi di operatività del contratto Fieg-Fnsi, a fronte di un moltiplicarsi di canali e mezzi informativi, che non si sentono rappresentati sindacalmente dalla Federazione degli Editori. Un arroccamento da parte nostra sul contratto Fieg-Fnsi significherebbe volersi condannare ad una sconfitta storica. Il nostro obiettivo, anche per la difesa del complessivo sistema di welfare che siamo riusciti a costruire nel corso dei decenni, deve continuare ad essere quello dell'allargamento degli ambiti di intervento della professione giornalistica. Non possiamo lasciare che le innovazioni tecnologiche finiscano per relegarci sempre più in un "ghetto" professionale circondato da nuove categorie che grazie all'uso di nuovi strumenti di comunicazione ne restringono sempre più il campo operativo. Il contratto sottoscritto con l'Uspi vuole essere una sfida. Vuole essere lo strumento che ci consente di andare a regolarizzare le posizioni di centinaia, forse migliaia, di colleghi che oggi lavorano senza alcuna tutela professionale e contrattuale nel vasto oceano del web.

Sul piano contrattuale abbiamo dovuto confrontarci anche su un altro fronte, quello degli **uffici stampa degli enti pubblici**. Una vicenda che dura ormai da quasi un ventennio e che ci ha visti contrapposti alle organizzazioni sindacali del pubblico impiego e all'Aran, l'Agenzia di negoziazione contrattuale della pubblica amministrazione. La legge n. 150 del 2000 (*Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni*), nello stabilire che negli uffici stampa della pubblica amministrazione dovessero essere utilizzati esclusivamente giornalisti iscritti all'albo professionale, prevedeva, anche, che il relativo profilo professionale sarebbe stato definito in un'apposita area di contrattazione con l'organismo sindacale rappresentativo dei giornalisti. Tutti sappiamo come nel corso di questi lunghi anni, nonostante una sentenza del Tribunale di Roma avesse riconosciuto la nostra piena legittimità a sederci al tavolo delle trattative contrattuali con l'Aran, non siamo mai riusciti a definire il profilo contrattuale richiesto dalla legge. La vicenda ha poi subito una pausa di anni, a seguito della decisione governativa di sospendere la contrattazione collettiva nel settore del pubblico impiego, che ha comportato il blocco degli aumenti contrattuali nei confronti dei giornalisti impegnati nella pubblica amministrazione il cui rapporto di lavoro era

regolato dal contratto Fieg-Fnsi. All'inizio di agosto del 2015, tuttavia, la Corte Costituzionale aveva dichiarato l'illegittimità del blocco della contrattazione, mentre il Ministero dell'Economia e della Finanza precisava che il venir meno del blocco escludeva per i giornalisti il cui rapporto di lavoro era regolato dal contratto Fieg-Fnsi la possibilità di riallineamento delle loro retribuzioni con quelle previste dai rinnovi del contratto Fieg-Fnsi. In conseguenza di questi interventi la Ragioneria Generale dello Stato chiariva che ai giornalisti pubblici dipendenti con contratto Fieg-Fnsi dovesse essere, comunque, riconosciuta l'indennità di vacanza contrattuale. Successivamente, e a seguito delle direttive emanate dal Ministero della Funzione Pubblica Marianna Madia, che specificavano l'obbligatorietà di definire nella contrattazione il profilo professionale degli addetti all'informazione, si riapriva il tavolo in sede Aran per il rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione. In particolare, l'ipotesi di contratto collettivo valido per il triennio 2016-2018, siglato a dicembre 2017, prevedeva l'istituzione di nuovi profili per l'attività di comunicazione e informazione che avrebbero dovuto trovare specifica definizione in una fase successiva. In quasi tutti i rinnovi dei contratti dei comparti pubblici è stata prevista la costituzione di una commissione paritetica sui sistemi di classificazione professionale, che dovrebbe portare finalmente alla definizione del profilo professionale del giornalista.

Ma, il contratto collettivo relativo al personale del comparto funzioni locali, sottoscritto senza la nostra presenza, definiva nello specifico il profilo delle attività di comunicazione e informazione. Si trattava di una declaratoria che non abbiamo condiviso sia sul piano della legittimità che su quello del merito. Sul piano della legittimità, perché non avevamo partecipato alla trattativa, su quello del merito, perché non erano state recepite le esigenze fondamentali a base delle nostre richieste. Invocando la illegittimità della sottoscrizione di quel contratto di comparto, proprio perché non aveva visto la nostra presenza al tavolo delle trattative, così come previsto dalla legge, da una sentenza di Tribunale e dalle indicazioni del Ministero della Funzione Pubblica, abbiamo fatto nuovamente ricorso alla Magistratura che nel merito non si è ancora pronunciata. Tuttavia, la nostra fermezza ha costretto l'Aran e le altre organizzazioni sindacali del pubblico impiego a sottoscrivere nel maggio del 2018 una dichiarazione congiunta nella quale, con riferimento all'art. 19 del contratto del comparto della funzione pubblica, si è convenuto di procedere ad uno specifico confronto tra le parti per disciplinare l'applicazione della norma contrattuale nei confronti dei giornalisti, i cui rapporti di lavoro, in forza di leggi regionali, sono regolati dal contratto Fieg-Fnsi.

Nella stessa sede di confronto contrattuale le parti si sono impegnate a rivedere i contenuti del profilo professionale dei giornalisti e ad affrontare le questioni relative alla flessibilità dell'orario di lavoro, all'autonomia professionale, alla previdenza complementare e all'adesione all'Inpgi e alla Casagit. Dalla sottoscrizione di quella dichiarazione congiunta sono passati alcuni mesi e il confronto non si è ancora aperto mentre rimaniamo in attesa del giudizio della Magistratura a seguito del nostro ricorso. Le questioni aperte sono sostanzialmente due: quella di individuare nella

contrattazione della pubblica amministrazione un profilo economico-normativo adeguato alla professionalità dei giornalisti che lavorano negli enti pubblici e quella di individuare norme di tutela per i giornalisti i cui rapporti di lavoro, per effetto di leggi regionali (che non possono essere cancellate da un contratto collettivo) sono regolati dal contratto Fieg-Fnsi. Siamo anche in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale relativamente alla legge regionale del Lazio, che riconosceva ai giornalisti dell'ufficio stampa l'applicazione del Cnlg Fieg-Fnsi, impugnata dal Governo.

Nel quadro dell'impegno sindacale della Federazione a tutela dei giornalisti occupati negli uffici stampa della pubblica amministrazione siamo anche riusciti a concordare con l'Anci, Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia, in un protocollo sottoscritto a luglio del 2017, le procedure di confronto per la costituzione e la composizione degli uffici stampa dei comuni, per il reclutamento del personale, per l'inquadramento contrattuale e previdenziale. Con quello stesso protocollo l'Anci si è impegnata a promuovere d'intesa con la Federazione un'attività permanente di formazione e aggiornamento per i giornalisti degli uffici stampa dei comuni nonché a costituire una commissione di monitoraggio per la verifica e l'attuazione degli adempimenti previsti dal protocollo.

Come è evidente, quello dei giornalisti che lavorano negli uffici stampa della pubblica amministrazione è un fronte ancora caldo per quanto riguarda la loro regolamentazione contrattuale. Ci siamo impegnati ad ogni livello in questi anni nei confronti del Governo, dell'Aran, dei sindacati e anche della Magistratura. Continueremo a farlo.

6) Quattro anni di vertenze aziendali

L'elenco delle vertenze che hanno coinvolto il Dipartimento sindacale della Federazione nel quadriennio 2015-2018 non è esaustivo. Si devono aggiungere, infatti, tutte le altre vertenze che le associazioni regionali hanno affrontato autonomamente sul loro territorio.

L'anno 2015 si è distinto per un continuo ricorso allo strumento dei prepensionamenti da parte delle aziende editoriali. Allo scopo di prenotare le posizioni di prepensionamento nell'attesa della disponibilità delle coperture economiche, le aziende hanno attivato il contratto di solidarietà difensiva o la Cigs a rotazione con la causale della riorganizzazione aziendale in presenza di crisi, nel rispetto delle indicazioni del Ministero del Lavoro.

Si è cominciato con la vertenza della *Gazzetta del Sud* che, il 25 febbraio 2015, si è chiusa con un accordo finalizzato al prepensionamento di 11 giornalisti. Nell'attesa delle risorse per i prepensionamenti si è convenuto per l'applicazione di un contratto di solidarietà difensivo della durata di 24 mesi con una percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 12,5%.

Agli stessi ammortizzatori si è fatto ricorso per il *Piccolo* di Trieste. Il 4 marzo 2015 abbiamo sottoscritto un accordo finalizzato al prepensionamento di 6 giornalisti e,

nell'attesa della disponibilità delle risorse, abbiamo convenuto per l'applicazione di un contratto di solidarietà con percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 12% per 24 mesi.

A marzo dello stesso anno, abbiamo sottoscritto un accordo per *Telecity, Italia8 e Telesar* finalizzato al contenimento del costo del lavoro mediante l'applicazione della CIG in deroga a rotazione su tutto il corpo redazionale con percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari ad un massimo del 40%.

Dopo una lunga trattativa la testata dell'*Unità* viene ceduta dalla NIE S.p.A. in liquidazione a L'Unità S.r.l. Il 3 marzo 2015 il Cdr ha sottoscritto con cessionario e cedente un accordo sul trasferimento di 25 giornalisti nella nuova azienda.

Per fronteggiare la crisi in cui versava *Edisport Editoriale S.r.l.*, il 26 febbraio 2015 è stato concordato con l'azienda un contratto di solidarietà con percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 25% per 12 mesi.

Al contratto di solidarietà difensiva si è fatto ricorso anche per *La Prealpina* e per *La Provincia di Cremona e Crema*; per la *Prealpina*, il contratto di solidarietà ha previsto una percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 10,7% per 24 mesi. Per *La Provincia di Cremona e Crema*, il contratto ha previsto la riduzione percentuale dell'orario di lavoro del 23,08% per 24 mesi.

Successivamente fanno ricorso allo strumento dei prepensionamenti il *Mattino di Napoli* per 17 posizioni, la *Provincia di Como* per 10 posizioni, *Il Secolo XIX* per 17 posizioni, *Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.* per 19 posizioni. Nell'attesa della disponibilità delle coperture per i prepensionamenti, si è prevista l'applicazione del contratto di solidarietà difensivo con percentuali massime di riduzione dell'orario di lavoro pari al 13,84% per il *Mattino di Napoli*, al 15% per la *Provincia di Como* e al 23,08% per *Il Secolo XIX*. Per *Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.* la percentuale fissata al 15% ha interessato l'intera platea dei giornalisti per la gestione non solo delle 19 unità prepensionabili ma anche di ulteriori 19 unità dichiarate in esubero dall'azienda.

A luglio del 2015, sono state opzionate 14 posizioni di prepensionamento per *La Sicilia* e 19 posizioni per *La Gazzetta del Mezzogiorno*, entrambe precedute da contratti biennali di solidarietà difensivi con percentuali massime di rotazione pari al 20% da applicarsi sulle rispettive redazioni.

Ad agosto, la *Poligrafici Editoriale S.p.A.* ha opzionato 38 posizioni di prepensionamento e, nelle more della disponibilità delle risorse necessarie, ha fatto ricorso alla Cigs a rotazione con le modalità definite dalle intese aziendali.

Sempre ad agosto, è stato sottoscritto con l'agenzia *Ansa*, il ricorso ai prepensionamenti per 60 giornalisti considerati in esubero e, al contratto di solidarietà per 24 mesi con percentuale massima di rotazione fissata al 18,46% fino alla disponibilità delle risorse.

Alla lista delle aziende interessate ai prepensionamenti si è aggiunto anche R.C.S. Mediagroup S.p.A. per il *Corriere della Sera* ed Editrice del Mezzogiorno S.r.l. per il *Corriere del Mezzogiorno*. A settembre è stato sottoscritto per il *Corriere della Sera* un accordo per la gestione di 38 unità considerate in esubero mediante il blocco del

turn-over, la mobilità interna, l'applicazione dell'art. 33 del CNLG e la CIGS a rotazione finalizzata al prepensionamento con le modalità definite aziendali.

Quanto al *Corriere del Mezzogiorno* sono stati individuati 9 giornalisti prepensionabili. Il contratto di solidarietà ha previsto una percentuale massima di rotazione al 9,13%.

Si è concluso con il mancato accordo la vertenza sulla situazione occupazionale delle testate del gruppo Class. A luglio del 2015 l'azienda aveva confermato la volontà di collocare unilateralmente in CIGS a rotazione per crisi aziendale l'intero corpo redazionale con una riduzione media dell'orario di lavoro pari al 60% su base mensile, una percentuale che le organizzazioni sindacali hanno considerato non giustificata e non adeguata alla lavorazione dei giornali. Nel successivo mese di ottobre l'azienda ha confermato la chiusura di Campus aprendo la procedura di mobilità per i 3 giornalisti dipendenti.

Sempre ad ottobre, malgrado il dissenso della FNSI, il Gruppo Corriere S.r.l. ha sottoscritto un accordo con il Cdr del *Corriere dell'Umbria* per far fronte alla nuova situazione di crisi in cui versava l'azienda. L'accordo prevedeva la Cigs a zero ore per 5 giornalisti di Grosseto la cui redazione viene chiusa ed un contratto di solidarietà di 24 mesi per i giornalisti delle altre redazioni del giornale.

Lunga e complicata è stata la vertenza per i periodici di *Editoriale Domus S.p.A.* che si è risolta solo nel mese di Dicembre. A fronte dell'ipotesi di licenziamento di 8 giornalisti ai sensi della legge 223 del 1991, è stato concordato un piano di accompagnamento alla pensione di anzianità anticipata e la trasformazione su base volontaria di alcuni contratti a tempo pieno in part-time.

Il 2016 si è aperto in continuità con il 2015. Molte aziende editoriali avanzano richieste di "prenotazione" sulle future posizioni di prepensionamento al fine di evitare soluzioni traumatiche ai propri problemi occupazionali.

A gennaio è stata concordata con la *Periodici San Paolo S.r.l.* la gestione di 13 giornalisti considerati in esubero mediante la CIGS a zero ore su base volontaria per 3 giornalisti vicini alla pensione e la CIGS a rotazione su tutta la platea dei redattori, finalizzata anche al prepensionamento di 10 unità, per un periodo di 24 mesi.

Agli stessi ammortizzatori sociali si è fatto ricorso per *IlSole24Ore S.p.A.* e con *R.C.S. Mediagroup S.p.A.* per la Divisione Periodici. Quanto al *Sole24Ore*, sono state opzionate 28 posizioni di prepensionamento; per i periodici di Rcs sono state opzionate 15 posizioni di prepensionamento. Nello stesso accordo è stato previsto un piano di incentivi all'esodo e il ricorso alla CIGS a rotazione per la gestione di ulteriori 23 unità considerate in eccedenza, oltre alle 15 prepensionabili, per 24 mesi.

Anche per *Libero* è stata prevista con accordo sottoscritto a marzo la gestione di 9 giornalisti considerati in eccedenza mediante il ricorso al contratto di solidarietà difensiva e alla CIGS finalizzata al prepensionamento di una sola unità.

Nei mesi di marzo e aprile c'è stata la chiusura di importanti testate giornalistiche con conseguente apertura delle procedure di licenziamento collettivo di giornalisti collocati in CIGS a zero ore.

Ha chiuso *Le Cronache del Garantista* e i 46 giornalisti dipendenti sono stati

collocati in CIGS a zero ore. Si è conclusa con il mancato accordo la procedura di licenziamento collettivo che interessava i 31 giornalisti dipendenti di *Liberazione*, già collocati in CIGS a zero ore da 24 mesi e la procedura per i 21 giornalisti de *L'Unità* che non sono stati trasferiti alla nuova proprietà e i 6 giornalisti di *Rolling Stone*, di cui *Editrice Quadratum S.p.A.* aveva cessato le pubblicazioni nel 2014.

Non si è arrestata la crisi delle agenzie di stampa che ha coinvolto la Redazione *Contenuti Digitali* del gruppo Rcs, *Askaneews* ed *Agi*. Per la *Redazione Contenuti Quotidiani* è stato evitato il licenziamento collettivo dei 12 giornalisti dipendenti mediante un piano di incentivazione all'esodo e di ricollocazione nelle altre testate del gruppo attraverso contratti a termine nell'arco dei successivi 36 mesi.

All'*Askaneews* l'accordo sindacale ha previsto il ricorso a 15 prepensionamenti e, nelle more, al contratto di solidarietà difensiva, mentre all'*Agi* sono state razionalizzate le sedi regionali attraverso la concentrazione delle attività giornalistiche in 6 macro-aree presenti sul territorio nazionale.

La crisi della *Gazzetta di Parma* è stata risolta a maggio attraverso un piano di incentivazione all'esodo per la gestione di 3 eccedenze.

Complessa e faticosa è stata la vertenza per la cessione della testata *Il Tempo* alla Finanziaria Tosinvest S.p.A. che si è risolta solo nel mese di luglio. Malgrado il dissenso della Federazione, l'azienda ha sottoscritto con il Cdr l'accordo per il trasferimento di 23 giornalisti e l'attivazione del contratto di solidarietà difensiva nei loro confronti, oltre alla cancellazione dei superminimi e dei forfait aziendali, mentre i 12 giornalisti non trasferiti erano collocati in Cigs a zero ore. L'intesa è stata comunque subordinata alla sottoscrizione di singole transazioni individuali conciliative.

Ad agosto si è sottoscritto con *Visibilia Magazine S.r.l.* un accordo per la riduzione dei costi redazionali di *Visto* e *Novella2000* mediante l'applicazione della Cigs a rotazione con percentuale massima del 47% per le figure apicali e del 35% per le figure non apicali per 24 mesi.

A settembre *Finegil Editoriale S.p.A.* ha annunciato la cessione de *La Città*, *Il Centro* e *La Nuova Sardegna*, rispettivamente a Edizioni Salernitane S.r.l., Il Centro S.p.A. e DBinformation S.p.A., inserendo l'operazione in un piano di deconsolidamento del gruppo teso a garantire il rispetto delle soglie di tiratura previste dalla normativa, considerata la futura integrazione con Itedi S.p.A. Nei successivi mesi di ottobre e novembre sono stati sottoscritti i rispettivi verbali di esame congiunto per il trasferimento di tutti i rapporti di lavoro giornalistici in capo alle aziende cessionarie con le garanzie di cui all'art. 2112 c.c.

Contemporaneamente ad ottobre è stato concordato per il *Giornale di Sicilia* la Cigs a rotazione con percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 21% per i giornalisti ex art. 1 e la Cigs a zero ore per i giornalisti ex artt. 2 e 12, ottenendo così il ritiro da parte dell'editore della procedura di licenziamento collettivo per 12 unità.

A novembre è terminata le sospensioni in CIGS a zero ore per giornalisti dei quotidiani di partito *Europa* e *La Padania* le cui pubblicazioni erano cessate nello stesso mese del 2014. I rispettivi partiti hanno dichiarato l'impossibilità della

ricollocazione e hanno aperto le procedure di licenziamento collettivo per i giornalisti ancora dipendenti.

In crisi anche il quotidiano free-press *Metro*. Allo scopo di evitare uscite traumatiche e ridurre i costi redazionali, a dicembre è stato sottoscritto un contratto biennale di solidarietà difensivo con percentuale di riduzione massima dell'orario di lavoro pari al 50%.

Sono poi proseguiti ancora gli accordi di “prenotazione” sui posti di prepensionamento disponibili solo nel 2017. Hanno riguardato *L'Eco di Bergamo* e la *Hearst Magazine Italia S.p.A.* per i giornali periodici.

Per *l'Eco di Bergamo* si è fatto ricorso alla CIGS finalizzata al prepensionamento per 5 esuberanti e al contratto di solidarietà con percentuale massima di rotazione al 5%, nelle more della disponibilità delle coperture per i prepensionamenti.

32, invece, sono stati i giornalisti in esubero per *Hearst Magazine Italia S.p.A.*, da gestire con la CIGS a rotazione, finalizzata anche al prepensionamento per 15 redattori, per un periodo di 12 mesi. La percentuale massima di rotazione è stata fissata nel 13,9% su base mensile.

Anche il 2017 ha registrato le aperture di numerosi stati di crisi, la maggior parte dei quali utili alla conservazione della posizione in graduatoria per i prepensionamenti le cui risorse si sarebbero rese disponibili nei successivi mesi, quando l'INPGI avrebbe indicato le posizioni effettivamente disponibili sulla base alle risorse ricevute dal Governo.

Con *Mondadori Scienza S.p.A.*, è stato rinnovato per altri due anni il contratto di solidarietà in scadenza per la gestione di 12 nuove eccedenze giornalistiche con riduzione massima dell'orario di lavoro pari al 23,1% su base mensile.

A marzo è stata attivata la CIGS a rotazione finalizzata al prepensionamento prima con la Società Editrice Sud S.p.A. per la *Gazzetta del Sud* e poi con Finegil Editoriale S.p.A. per *il Piccolo di Trieste*. Per la *Gazzetta del Sud* è stata concordata la gestione di 15 eccedenze mediante il ricorso biennale alla CIGS a zero ore per 4 giornalisti ex art. 2 e la CIGS a rotazione, finalizzata anche al prepensionamento di altri 11 giornalisti, con percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 13,9% su base mensile. Per *il Piccolo*, sono stati confermati i 6 prepensionamenti, già prenotati nel 2015, attivando la CIGS a rotazione con percentuale massima del 4,6% per 24 mesi.

Per *Radiocor* è stata attivata ad aprile la Cigs a rotazione per la gestione di 13 unità considerate in esubero, di cui 6 prepensionabili. La percentuale massima di rotazione che aveva interessato l'intero corpo redazionale era fissata al 10%.

Accordo speculare è stato raggiunto per *Il Mattino*. A fronte delle 19 unità giornalistiche dichiarate in eccedenza, ad aprile è stato sottoscritto un accordo biennale di CIGS a rotazione finalizzata anche al prepensionamento con percentuale massima del 9,23% per 24 mesi.

7, invece, sono le posizioni di prepensionamento opzionate per *La Provincia di Como* con un accordo di maggio. La percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro prevista nella rotazione della CIGS è stata fissata al 9,23% per 24 mesi.

Sempre a maggio per *il Secolo XIX* è stata prevista la CIGS a rotazione finalizzata al prepensionamento di 17 giornalisti con percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 9,23% per 24 mesi.

Nel frattempo si concludevano, non senza fatica, le trattative con *D.Print S.p.A.* A marzo era stato sottoscritto un accordo di CIGS a rotazione al 50% per 8 giornalisti della redazione della divisione Periodici. Altre 6 unità sono state collocate in CIGS a zero ore con possibilità di richiamo nelle ipotesi di nuove iniziative editoriali.

Diversamente con *Sky Italia S.r.l.* è stato sottoscritto ad aprile un articolato accordo sindacale per la gestione del piano di trasformazione aziendale in forza del quale tutte le attività redazionali sono state concentrate sulla sede di Milano Santa Giulia, eccezion fatta per le redazioni politica e Centro Italia che sono rimaste a Roma in una nuova sede. Nell'accordo sono state concordate condizioni migliorative rispetto al CNLG, per il trasferimento nella sede di Milano, nonché possibilità di ricollocazione per i giornalisti non interessati dal trasferimento e ed è stato previsto un piano di incentivazione all'esodo per la gestione delle situazioni lavorative irrisolte.

Per la *Provincia di Crema e Cremona* ad aprile è stato concordato un contratto di solidarietà con percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 13,89%. La crisi del settore non ha risparmiato neanche le emittenti locali che hanno assistito al progressivo ridursi dei contributi pubblici. Il Gruppo *Telecity* ha chiuso alcune sedi locali con un'eccedenza strutturale di 69 giornalisti gestita mediante un'importante procedura di licenziamento collettivo. Le trattative si sono concluse a maggio con la sottoscrizione di un contratto di solidarietà al 60%, un piano di trasformazioni su base volontaria dei rapporti di lavoro da tempo pieno a tempo parziale nonché un piano di incentivazioni all'esodo.

Per la conservazione della prenotazione sui prepensionamenti si sono aggiunti anche gli accordi di Cigs per *Mondadori, La Sicilia, La Gazzetta del Mezzogiorno* e *Ansa*. A luglio è stato concordato per i periodici di Mondadori la Cigs a rotazione finalizzata a 19 prepensionamenti. La percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro prevista nella rotazione della CIGS è stata fissata al 9,23% su base mensile per 12 mesi.

A luglio è stata la volta di *Domenico San Filippo Editore S.p.A.* per *La Sicilia* ed *Edisud S.p.A.* per *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Per *La Sicilia* è stata concordata la CIGS finalizzata al prepensionamento di 14 unità. Analogo accordo è stato raggiunto per la *Gazzetta del Mezzogiorno* per l'attivazione di 19 posizioni di prepensionamento. In entrambi i casi, nell'attesa delle disponibilità utili a coprire i prepensionamenti, le parti hanno concordato l'applicazione di una Cigs a rotazione spalmata su tutta la platea dei giornalisti.

A luglio sono state confermate per l'*Ansa* le 60 posizioni prepensionabili fino al 31 dicembre 2018.

Nello stesso mese si è verificata la chiusura della testata de *L'Unità*. L'azienda dichiarava di interrompere le pubblicazioni in presenza di una situazione di grave crisi e sospendeva in Cigs a zero ore i 29 giornalisti dipendenti.

Nel mese di settembre è stata concordata con *Askaneews S.p.A.* la gestione di 15 eccedenze attraverso il ricorso alla Cigs a rotazione finalizzata anche al prepensionamento di 8 giornalisti. Agli stessi ammortizzatori si è fatto ricorso con *Editoriale del Mezzogiorno S.r.l.* per il *Corriere del Mezzogiorno*: 2 esuberi da gestire con la Cigs a rotazione prima e con il prepensionamento poi.

Sempre a settembre il ricorso al contratto di solidarietà difensivo ha evitato il licenziamento collettivo comunicato dal Gruppo Corriere S.r.l. ai 5 giornalisti del *Corriere dell'Umbria*. Il contratto ha interessato l'intera platea dei giornalisti. Si prevedeva la modalità verticale su base mensile e una riduzione percentuale dell'orario di lavoro fino ad un massimo del 30% per 24 mesi.

Nei mesi di ottobre e novembre sono state chiuse alcune testate periodiche. Hanno cessato le pubblicazioni di *Visto* e *Novella 2000*, testate che *Visibilia Magazine S.r.l.* aveva rilevato, l'anno precedente, da P.r.s. S.r.l. Nonostante la Federazione avesse contestato duramente la procedura aperta, l'azienda interrompeva unilateralmente la Cigs a rotazione in corso e sospendeva in Cigs a zero ore gli 11 giornalisti dipendenti per i 24 mesi successivi.

Anche Class Editore S.p.A. dichiarava la cessazione di *Case&Country* e *Ladies* e collocava senza accordo in Cigs a zero ore i 9 giornalisti dipendenti per i 24 mesi successivi.

A dicembre a seguito dell'incorporazione dei rami di azienda della *Itedi S.p.A.* in Finegil Editoriale S.p.A. è stato previsto che a tutti i giornalisti trasferiti sarebbe continuata l'applicazione dei trattamenti economici e normativi vigenti alla data del trasferimento, con il mantenimento dell'anzianità di servizio, delle ferie, dei permessi maturati e del TFR maturato. A febbraio del 2018 si è poi concordato con l'azienda un nuovo piano di sinergie di gruppo alla cui base è stata prevista la costituzione di una UOR presso *La Stampa* di Torino destinata a sostituire *l'Agenzia Giornali Locali*. L'accordo prevedeva che nella composizione della redazione avrebbero avuto la priorità i giornalisti di *AGL* ed in un secondo momento i giornalisti delle altre testate del gruppo che avessero manifestato interesse e disponibilità. Allo stesso tempo l'azienda confermava che la realizzazione del nuovo piano sinergico non avrebbe comportato ricadute occupazionali.

Con *DMedia Group S.p.A.*, è stato stipulato, a dicembre del 2017, un contratto di solidarietà difensivo biennale per la gestione di 9 giornalisti dichiarati in esubero. La percentuale di riduzione massima dell'orario di lavoro era fissata al 35% su base mensile.

Nel 2018 sono continuati gli stati di crisi che hanno interessato ormai ciclicamente i giornali periodici. L'anno si è aperto con la dichiarazione dello stato di crisi della *Periodici San Paolo S.r.l.*; le eccedenze di 8 unità sono state gestite attraverso il ricorso al contratto di solidarietà applicato sull'intero corpo redazionale con una riduzione dell'orario di lavoro corrente pari ad un massimo di 2 giornate al mese per 24 mesi nonché mediante un'importante revisione del contratto integrativo, da definirsi aziendalmente.

A marzo Edizioni Condé Nast S.p.A. annuncia la chiusura delle testate *Vogue Sposa*,

Vogue Bambino e *L'Uomo Vogue*, collocando in Cigs a zero ore le 5 giornaliste dipendenti. Nello stesso mese presso la Regione Lombardia la Federazione ha contestato duramente le modalità operative dell'azienda, riservandosi di sostenere in ogni sede le azioni delle colleghe a tutela dei loro interessi.

Nello stesso mese di marzo, a seguito del Fallimento di Giornalisti Indipendenti Società Cooperativa, azienda editrice de *Il Garantista*, considerata l'impossibilità di riprendere le pubblicazioni, l'azienda procedeva unilateralmente al licenziamento collettivo dei 39 giornalisti dipendenti al termine del periodo di Cigs a zero ore.

Nel frattempo si era aggravata la situazione economica di *Askanews* che non era riuscita ad aggiudicarsi la convenzione per la fornitura dei servizi giornalistici e informativi con la Presidenza del Consiglio. Vista la sopravvenuta situazione di difficoltà economica, l'azienda dichiarava di voler ridurre pesantemente i costi redazionali. Non senza fatica, è stato raggiunto un accordo di modifica dello stato di crisi in corso, mediante l'aumento della percentuale massima di Cigs a rotazione fino al 50% con modalità verticale su base mensile. Nell'ipotesi di aggiudicazione finale del lotto in seguito alla vittoria del ricorso in sede amministrativa, l'azienda si impegnava a ritirare la dichiarazione di esubero ed a ripristinare il precedente regime di rotazione.

Analogamente con la *Provincia di Como* è stata concordata una modifica della Cigs per riorganizzazione, a fronte delle nuove richieste aziendali sul risparmio dei costi redazionali. La percentuale di rotazione che interessava la redazione è stata fissata al 10% su base mensile fino all'uscita dell'ultimo giornalista interessato dal prepensionamento.

A maggio cessavano invece le pubblicazioni dei periodici editi da D.Print S.r.l. e l'azienda collocava unilateralmente in Cigs a zero ore tutti gli 8 giornalisti della redazione.

Nello stesso mese si apriva la vertenza con Arnoldo Mondadori Editore S.p.A in merito al trasferimento del ramo di azienda costituito dalle testate *Confidenze* e *TuStyle* al gruppo European Network. Vista la dichiarazione della Federazione e delle altre organizzazioni sindacali dei giornalisti sulla non sussistenza delle opportune garanzie professionali e lavorative per i dipendenti, l'azienda, pur decidendo per il mantenimento all'interno del perimetro aziendale delle due testate, forzava l'accordo con il Cdr per una nuova organizzazione del lavoro e la modifica degli accordi integrativi, subordinando quanto convenuto all'accettazione dei singoli per il tramite di conciliazioni individuali.

A giugno, sempre con Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., è stato sottoscritto un nuovo contratto di solidarietà di durata semestrale che interessava l'intero corpo redazionale ex art. 1, eccezion fatta per i giornalisti di *Confidenze* e *TuStyle*, con riduzione dell'orario di lavoro corrente pari ad un massimo del 10% su base mensile. Il contratto di solidarietà era esteso in un secondo momento anche alla divisione "Scienza" dei periodici. Un successivo accordo di settembre ha previsto le medesime condizioni e la stessa durata semestrale con scadenza al 31 marzo 2019.

9 sono stati i giornalisti licenziati dalla società Quotidiano Il Tempo S.r.l. in

liquidazione al termine del periodo di Cigs a zero ore, che non erano stati trasferiti alla nuova azienda editrice de *Il Tempo* e che da questa non sono stati richiamati in servizio.

Con accordo di settembre è stato rinnovato il contratto di solidarietà che interessa i giornalisti dipendenti della Società Editoriale Cremonese S.p.A. La percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro corrente era fissata al 14%.

Sempre a settembre è stato rinnovato per altri due anni il contratto di solidarietà difensivo per la redazione di *Metro*. Al fine di evitare uscite traumatiche e ridurre i costi redazionali, le parti hanno concordato una percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 50% da applicarsi con modalità verticale su base mensile.

Al contratto di solidarietà si è fatto ricorso anche per Mondadori Scienza S.p.A. Il 26 settembre 2018 è stata concordata la riduzione dell'orario di lavoro corrente al 10% per l'intera redazione ex art. 1 da applicarsi su base mensile con modalità verticale.

A settembre *Il Giornale di Sicilia* Editoriale Poligrafica S.p.A. ha aperto la procedura di licenziamento collettivo per 16 giornalisti ex artt. 2 e 12 e 9 giornalisti ex art. 1. L'azienda non ha accettato la proposta delle organizzazioni sindacali sull'applicazione di un ammortizzatore sociale alternativo ai licenziamenti e pertanto la fase di consultazione sindacale si è chiusa con il mancato accordo.

Nel mese di ottobre è proseguita la vertenza con Arnoldo Mondadori Editore S.p.A in merito al trasferimento del ramo di azienda costituito dalla testata "*Panorama*" a La Verità S.r.l.; la Mondadori ha giustificato la cessione della testata sostenendo che non è più strategica e coerente, con il portafoglio prodotti della società. Nonostante il dissenso della Federazione e delle rappresentanze sindacali sulle condizioni poste a base dell'operazione, le due aziende hanno proceduto ugualmente al trasferimento sulla base di accordi conciliativi individuali.

A novembre è stato concordato per l'agenzia *Reuters* un piano di incentivazioni all'esodo a fronte della dichiarazione dell'azienda di un'eccedenza occupazionale pari a 16 unità su di totale di 50 giornalisti ex art. 1, conseguente ad una nuova organizzazione del lavoro redazionale volta all'eliminazione della struttura binaria dei servizi news italiani e internazionali.

7) Le modifiche legislative sul lavoro e sull'editoria

Nel corso del quadriennio 2015 – 2018 numerosi sono stati gli interventi normativi che hanno interessato il settore editoriale, tra i quali, in ordine cronologico, la riforma del mercato del lavoro, del welfare e degli ammortizzatori sociali (Jobs Act con legge delega del 10 dicembre n. 183/2014 e gli 8 decreti attuativi), la riforma della Governance Rai (L. del 28 dicembre n. 220/15), il Decreto Interministeriale n. 94343 del 3 febbraio 2016 che, nell'ambito degli ammortizzatori in deroga, ha adeguato il Fondo di solidarietà residuale alle disposizioni del Jobs Act, facendogli assumere la denominazione di Fondo di Integrazione Salariale, la legge di riforma dell'editoria (L. 26 ottobre n. 198/2016 e i 5 decreti attuativi), la legge di tutela del lavoro

autonomo e del lavoro agile (L. 22 maggio n. 81/17), il Decreto interministeriale n. 100495 del 20.12.2017 disciplinante i criteri per il riconoscimento del trattamento di integrazione salariale straordinaria ai lavoratori dipendenti da imprese appartenenti al settore dell'editoria per le causali di riorganizzazione aziendale in presenza di crisi e di crisi aziendale, la riforma del sistema delle intercettazioni di conversazioni o comunicazioni (D.Lgs. 196/2017 dell'11.01.2018) la cui entrata in vigore è stata posticipata al 1.04.2019 con il Decreto MilleProroghe del 24.07.2018, l'entrata in vigore dal 25.06.2018 in Italia del Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati personali REGOLAMENTO (UE) 2016/679, il Regolamento recante le modalità ed i criteri per la concessione d'incentivi fiscali agli investimenti pubblicitari incrementali su quotidiani, periodici e sulle emittenti televisive e radiofoniche locali (D.P.C.M del 16.05.2018 in G.U. il 24.7.2018), il Decreto – Dignità divenuto legge in data 12.08.2018 (L. 96/2018).

A tali interventi normativi si devono aggiungere le Leggi di Stabilità di ciascun anno (per il 2015 L. 23 dicembre 190/2014, per il 2016 L. del 28 dicembre n. 208/2015, per il 2017 L. 11 dicembre n. 232/2016, per il 2018 L. 27 dicembre n. 205/2017, per il 2019 L. 30 dicembre n. 145/2018) e le relative manovre correttive fiscali che hanno interessato l'editoria, tra tutte si ricorda il D.L. 24 aprile n. 50/17 (manovra correttiva 2017) che ha previsto con l'art. 53 bis l'autorizzazione della spesa di 45 milioni di euro per i prepensionamenti di vecchiaia dei giornalisti di imprese editoriali in crisi per il quinquennio 2017 – 2021 e con l'art. 57-bis l'introduzione del credito d'imposta a favore di imprese di imprese e professionisti per campagne pubblicitarie effettuate su quotidiani, periodici, emittenti televisive e radiofoniche – poi approvato in Gazzetta Ufficiale con D.P.C.M del 16.05.2018.

Altresì, nel quadriennio 2015-2018, è intervenuta la Riforma dell'Inpgi approvata dal CdA in data 28.09.2016 che ha introdotto il nuovo Regolamento di previdenza della Gestione Sostitutiva dell'AGO in vigore dal 21.02.2017 (data di approvazione da parte dei Ministeri Vigilanti). Sempre riguardo all'Inpgi, in data 14.09.2017 il Comitato amministratore della Gestione Separata ha approvato una serie di misure volte alla modifica del Regolamento di attuazione delle attività di previdenza a favore degli iscritti alla gestione separata (Casagit senza oneri, tutela della maternità a rischio e trattamento di disoccupazione per i co.co.co). La manovra, però, andrà a regime solo dopo l'approvazione da parte dei Ministeri Vigilanti.

In allegato a questa relazione riportiamo una breve esposizione delle modifiche introdotte con gli interventi normativi di questo quadriennio.

8) La liquidazione della “ex fissa”

Con il contratto di lavoro sottoscritto a giugno del 2014, era stata prevista una **gestione speciale dell'indennità contrattuale ex fissa** che provvedeva al superamento della forma autonoma di prestazioni integrative previdenziali (di cui all'Allegato G del CNLG del 26/03/2009), introducendo un regime transitorio, disciplinato da una apposita Convenzione.

Per la gestione della fase transitoria le parti sociali avevano preso atto della disponibilità dell'Inpgi all'erogazione di un finanziamento di 35 milioni di euro. Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto di previdenza, infatti, a settembre del 2014, aveva deliberato di concedere un finanziamento in più *tranches*, al Fondo contrattuale Ex fissa, nell'importo massimo di 35 milioni di euro, ad un tasso di interesse netto annuo del 4,60%, la cui prima tranche, di importo pari a 12 milioni di euro, sarebbe stata erogata al momento dell'approvazione della delibera da parte dei Ministeri vigilanti. La medesima delibera prevedeva, inoltre, di istituire, a decorrere dal mese successivo a quello di approvazione ministeriale della delibera, a carico delle Aziende, in aggiunta alla contribuzione ordinaria dell'1.5%, un'aliquota addizionale dello 0,35%.

La delibera, trasmessa ai Ministeri vigilanti per la relativa approvazione, è stata oggetto, da parte dei medesimi Dicasteri, di una serie di osservazioni di natura tecnico attuariale, recepite dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto e finalmente il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, a giugno del 2015, comunicava all'Inpgi la positiva conclusione dell'iter di approvazione del finanziamento oneroso concesso dall'Istituto al Fondo contrattuale Ex fissa.

Fu così possibile erogare la prima tranche di finanziamento di 12 milioni di euro e quindi provvedere (già nello stesso mese di giugno 2015) alla liquidazione del primo acconto di 10.000,00 Euro lordi a tutti i giornalisti che avevano maturato il diritto e chiesto la liquidazione della c.d. "Ex fissa" alla data del 31 luglio 2014.

Per il loro capitale residuo, fu invece deciso un piano di ammortamento, con rate annuali, iniziato col pagamento della prima a dicembre del 2015 e proseguito con la seconda liquidata a dicembre 2016. La durata media di tale rateizzo è stata pattuita in 12 anni, sulla base degli elementi individuati dall'Attuario quali: anzianità di iscrizione al fondo, ammontare della prestazione ed età del giornalista. Durata media del rateizzo che saliva a 15 anni per i giornalisti che alla data del 31 dicembre 2014 avevano maturato una anzianità presso la stessa azienda di almeno 15.

Nel Regolamento attuativo, sottoscritto a febbraio del 2015, era stata inoltre inserita una norma nella quale espressamente si disponeva che *"le rate non potranno avere un importo annuo complessivo inferiore ai 3.000,00 euro (lordi), comprensive del tasso di interesse annuo del 2% applicato al momento dell'avvio del piano di rateizzo"*.

Tuttavia, il finanziamento Inpgi di 35 milioni di euro ha subito una brusca battuta d'arresto quando, a dicembre del 2015, il Ministero del Lavoro ha segnalato all'Inpgi che le successive *tranches* di finanziamento dovevano essere verificate in relazione alla stabilità di lungo periodo dell'Istituto, tenendo presente che le criticità nella tenuta del sistema di tutela della categoria, qualora non fosse stata risolta con gli opportuni aggiustamenti, non avrebbe consentito l'assunzione di impegni diversi da quelli istituzionali.

Pertanto, in ragione delle criticità strutturali dell'Inpgi il Ministero del Lavoro aveva sostanzialmente sospeso il flusso finanziario necessario alla prosecuzione della liquidazione della fase transitoria del Fondo integrativo contrattuale Ex fissa, obbligando le parti sociali a rivedere la *road map* che si erano data per la gestione

complessiva del medesimo Fondo, che tornava ad essere nuovamente esposto ad un grave rischio di default, oltreché oggetto di numerose cause civili intentate da giornalisti che vedevano disattese le loro aspettative patrimoniali al riguardo.

Fnsi e Fieg sono intervenute nell'ottobre del 2016 modificando l'Articolo 4 del Regolamento attuativo del 17/02/2015 sostituendolo con la seguente formulazione “*le rate non potranno avere un importo annuo complessivo inferiore ai 3.000,00 euro (lordi), comprensive del tasso di interesse annuo, calcolato sulla media del tasso Euribor a 3 mesi e maggiorato da uno spread pari a 0.25%. Il tasso di interesse annuo applicato non potrà essere negativo*”. Questa modifica (con efficacia gennaio 2016) nasceva dall'opportunità di rivedere la misura degli interessi a carico del fondo, in ragione dell'andamento di mercato dei tassi registrato in quel momento; tassi d'interesse, notevolmente bassi, in conseguenza del fatto che la BCE aveva iniziato la propria politica di *Quantitative Easing*, da oltre un anno.

Nel corso del 2017, le parti sociali hanno preso atto che - in ragione dell'impossibilità per l'Inpgi di erogare le ulteriori tranches del finanziamento di 35 milioni - la provvista finanziaria del Fondo Ex fissa era insufficiente per provvedere al pagamento della terza rata.

Pertanto, con apposito “Accordo integrativo” Fnsi e Fieg ad aprile del 2017 intervengono nuovamente sull'Articolo 4 del predetto Regolamento all'interno del quale è stato inserito il limite del tasso Euribor che non “*potrà essere superiore al 2%*”. Ma la vera novità contenuta nell'Accordo integrativo consisteva nell'aver introdotto “una nuova modalità di fruizione delle prestazioni ... alternativa a quelle regolamentata dagli accordi in essere e attivabile su base volontaria, che consente di abbreviare i tempi di rateizzazione stabiliti, incassando anticipatamente gli importi spettanti, in un numero di rate non superiore a cinque, in sostituzione del piano di rateizzazione attualmente in essere, con riduzione dell'importo complessivo della prestazione, e compatibilmente con la sostenibilità della gestione economica finanziaria”.

Pertanto, la Commissione paritetica, al fine di dare attuazione a questa previsione, definiva tre tipologie, su base volontaria, di liquidazione anticipata in forma ridotta: unica soluzione, versamento del 50% del capitale, tre rate, versamento del 55% del capitale, frazionato in tre rate annuali, cinque rate, versamento del 60% del capitale, frazionato in cinque rate annuali.

A tale scopo, l'Inpgi – nel mese di dicembre 2017 – provvedeva ad inoltrare a tutta la platea dei circa 2.000 giornalisti interessati, una comunicazione, nella quale si proponeva la formalizzazione di una manifestazione di interesse non vincolate ad una delle tre ipotesi di liquidazione anticipata in forma ridotta della prestazione ex fissa.

Alla scadenza del termine per la manifestazione del predetto interesse, l'Inpgi – su una platea di complessivi 1958 giornalisti interessati - registrava 1.029 manifestazioni di interesse, di cui: 924 per l'opzione del 50 per cento del capitale residuo in un'unica soluzione; 34 per il 55 per cento in tre rate annuali; 67 per il 60 per cento in cinque rate annuali.

Inoltre, alla prevista scadenza del 31 gennaio è stata erogata la rata di competenza dell'anno 2017, nella misura di 3.000 euro lordi, liquidata sia a tutti coloro che non avevano manifestato interesse all'opzione di incasso abbreviato, che a quanti avevano manifestato tale interesse.

La Federazione ha inoltre attivato, dal 1° febbraio 2018, uno sportello telematico dedicato a tutti i giornalisti interessati. L'info line dedicata, che nel corso del 2018 ha registrato circa 900 contatti ha comunicato agli interessati, informazioni relative alla collocazione in graduatoria, al proprio credito residuo ed all'importo dell'eventuale transazione, secondo le opzioni prescelte.

La commissione, nella sua riunione del 22 marzo 2018, ha quindi approvato la graduatoria - elaborata sulla base del criterio cronologico di collocazione in quiescenza dei 1.029 giornalisti che, entro il termine del 20 gennaio, avevano fatto pervenire all'Inpgi la manifestazione di interesse, non vincolante, all'incasso anticipato in forma ridotta, della prestazione in base ad una delle tre opzioni disponibili.

La stessa Commissione ha inoltre destinato una somma, pari a circa 6,7 milioni di euro (provenienti dal Fondo contrattuale destinato a Finalità Sociale), alla liquidazione delle prime 185 posizioni in graduatoria, relative ai giornalisti entrati in quiescenza tra giugno 2009 ed aprile 2011.

Nel periodo compreso tra la primavera e la fine dell'estate 2018, le predette 185 posizioni sono state tutte lavorate; registrando 176 adesioni alla liquidazione anticipata in forma ridotta e soltanto 9 rinunce.

Tali rinunce hanno generato una liquidità sufficiente a coprire le successive 7 posizioni (relative al successivo ruolo pensionistico di maggio 2011).

Pertanto, alla chiusura del primo stanziamento di 6,7 milioni di euro la situazione era la seguente: 192 posizioni complessivamente lavorate (il 18,7% delle 1.029 manifestazioni di interesse liquidazione anticipata in forma ridotta della prestazione) delle quali: 182 liquidate, mentre si sono registrate 10 rinunce con contestuale reinserimento nella platea di origine.

La fase liquidatoria è stata quindi momentaneamente sospesa, in attesa di definire i termini di uno "specifico finanziamento" che l'Inpgi - su richiesta delle Parti sociali - si è reso disponibile a concedere al Fondo, destinandolo esclusivamente alla copertura degli oneri delle prestazioni volontarie con pagamento anticipato in forma ridotta.

La commissione paritetica - nelle more della predetta definizione, necessaria alla prosecuzione della liquidazione dei giornalisti in graduatoria - ha deciso, a dicembre 2018, di procedere al pagamento, con accredito entro il 31 gennaio 2019, della rata, di competenza del 2018 di importo pari a 3.000 euro lordi, in favore di tutti gli aventi diritto in attesa.

Il ricorso alla formula volontaria della liquidazione anticipata in forma ridotta - che ha riscosso ampio gradimento nella platea degli interessati - rappresenta, ad oggi, lo strumento più idoneo a fronteggiare l'emergenza ed a scongiurare il definitivo default del Fondo ex fissa. Le verifiche attuariali finora svolte per verificare l'impatto delle

prestazioni anticipate sul bilancio tecnico del Fondo dimostrano chiaramente che questa strada può portare al positivo esaurimento della gestione transitoria prevista. Le verifiche attuariali, tuttavia, hanno anche evidenziato l'esigenza di rideterminare la tempistica di rateizzazione della prestazione, come previsto all'Articolo 5 del regolamento attuativo del 17/2/2015. Rateizzo che, infatti, dai 12/15 anni previsti si allungherebbe a 21/25 anni.

9) Le minacce ai giornalisti

Croniste e cronisti insultati, minacciati, aggrediti. Vittime di intimidazioni, colpiti per il solo fatto aver svolto con rigore e passione il loro dovere di informare i cittadini. Finiti nel mirino della criminalità, ma anche oggetto delle "attenzioni" di gruppi estremisti tornati alla ribalta della scena politica, oppure raggiunti da richieste di risarcimento danni spropositate e dal chiaro intento minatorio. Messaggi e atti minacciosi, lettere con proiettili, striscioni e muri imbrattati con offese e frasi aggressive, intimidazioni "multimediali" recapitate via social network: tutti attentati alla libertà dei giornalisti, all'articolo 21 della Costituzione e – in definitiva – al diritto dei cittadini ad essere informati.

In occasione di ogni episodio, e sono stati tanti, il sindacato si è mobilitato e schierato dalla parte dei colleghi. Lanciando la "scorta mediatica", organizzando presidi e sit-in nei luoghi simbolo della lotta alla mafia o davanti alle sedi delle redazioni colpite o delle istituzioni ferite da tali vili gesti, accompagnando i cronisti nelle aule di tribunale e costituendosi parte civile nei procedimenti giudiziari contro chi minaccia la libertà di stampa. Sollecitando interventi delle autorità e delle istituzioni, dal parlamento ai ministeri, agli enti locali.

Da nord a sud in tutto il Paese, in tutti i casi di cui è venuto a conoscenza, il sindacato c'era: le associazioni regionali di stampa e la Federazione hanno espresso e manifestato vicinanza e solidarietà ai giornalisti di volta in volta fatti oggetto di minacce e intimidazioni e promosso iniziative di sensibilizzazione e mobilitazione.

Una prima manifestazione per il contrasto al fenomeno delle intimidazioni alla stampa, anche attraverso le cosiddette "querele temerarie", e per chiedere l'abolizione del carcere per i giornalisti, a cui hanno partecipato anche colleghe e colleghi costretti a vivere sotto scorta per via del loro lavoro, si è svolta a Roma, davanti al Senato, il 24 novembre 2016, con l'adesione dei rappresentanti delle Associazioni regionali di stampa, dell'Ordine dei giornalisti, di associazioni della società civile che hanno a cuore la libera informazione, sindacati e organismi di base. Giornata a cui è seguito, qualche settimana dopo, un primo incontro con il ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

I temi delle querele temerarie e delle minacce sono stati al centro anche di un primo incontro fra i vertici della Federazione e il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, il 22 marzo 2017. Una nuova iniziativa pubblica, per chiedere a Governo e Parlamento provvedimenti concreti sulle querele temerarie e sui temi del lavoro, della lotta al precariato e dei diritti, si è svolta, sempre a Roma, il 24 maggio 2017.

Il 16 novembre 2017, la Federazione è stata promotrice di una prima manifestazione a Ostia di solidarietà ai cronisti minacciati della Capitale. Pochi giorni dopo, il 22 novembre, sindacato e Ordine sono scesi in piazza per denunciare l'immobilismo di Parlamento e Governo sui temi del contrasto alle minacce ai dei cronisti e alle "querele bavaglio" e della cancellazione del carcere. In quella occasione i rappresentanti dei giornalisti sono stati ricevuti dai presidenti di Senato e Camera, Pietro Grasso e Laura Boldrini, e gli stessi temi sono stati portati a un secondo incontro, il 6 dicembre, a Palazzo Chigi, dove il premier Gentiloni ha incontrato i rappresentanti del Coordinamento degli enti della categoria.

Lo stesso giorno, il 6 dicembre 2017, si è insediato al Viminale il Coordinamento per la sicurezza dei giornalisti (Centro di coordinamento per le attività di monitoraggio, analisi e scambio permanente di informazioni sulle minacce ai giornalisti) voluto dal ministro Marco Minniti per monitorare il fenomeno delle minacce e mettere a punto le necessarie misure di tutela.

Neanche il tempo di segnalare al ministro la necessità focalizzare l'attenzione anche sulle intimidazioni provenienti da gruppi neonazisti e neofascisti, che la cronaca ha imposto una nuova mobilitazione: militanti di Forza Nuova con il volto coperto, bandiere, fumogeni e striscioni hanno inscenato una protesta contro le redazioni dei giornali del Gruppo Gedi al grido "Boicotta *Repubblica* e *L'Espresso*". Pochi giorni dopo Federazione nazionale della Stampa italiana, Ordine dei giornalisti e Usigrai erano sotto la redazione di *Repubblica* e *L'Espresso* a Roma per partecipare al presidio organizzato per esprimere vicinanza ai giornalisti presi di mira e per fermare le "testate" contro la libertà di informazione e contro la Costituzione. A Napoli, Federazione e sindacato regionale hanno fatto visita ai colleghi di *Repubblica*, anche loro finiti nel mirino degli estremisti.

Contro mafie e bavagli all'informazione la Federazione ha anche organizzato un seminario dedicato alle 'Buone pratiche del giornalismo', rientrante nel calendario di iniziative organizzate nell'ambito della manifestazione "Contromafiecorruzione", svoltosi in Federazione il 3 febbraio 2018. Assieme all'associazione di don Ciotti, la Federazione e il Consiglio nazionale dell'Ordine hanno partecipato, il 21 marzo a Foggia, alla Giornata nazionale contro le mafie, alla quale i rappresentanti dei giornalisti hanno portato i temi del contrasto allo sfruttamento e al lavoro precario e, più in generale, del lavoro.

Federazione e Cnog hanno anche aderito a "Mai più fascismi, mai più razzismi", la manifestazione promossa il 24 febbraio 2018 a Roma da un gruppo di associazioni da sempre al fianco di sindacato e Ordine nelle battaglie per la libertà di stampa e la libertà di espressione, per ribadire il "no" dei giornalisti italiani a ogni forma di sopraffazione, intimidazione e intolleranza, non solo contro redazioni e cronisti.

Ad aprile 2018 la Federazione si è fatta portavoce di un appello, lanciato dai giornalisti minacciati, per chiedere a direttori e direttrici un impegno concreto di tutte le testate giornalistiche a scrivere, realizzare inchieste, servizi radiofonici e televisivi, sulla carta stampata e sul web, sulle terre di mafia. Chiedendo, inoltre, di richiamare l'attenzione delle istituzioni e degli editori sulle vite precarie di molti dei cronisti che

fanno ogni giorno il loro dovere senza alcuna forma di tutela contrattuale e lanciando una settimana di mobilitazione, dal 25 aprile al primo maggio, durante la quale sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi.

E poi ancora in piazza, per dare #VoceAiGiornalisti. Prima a Milano, il 30 maggio, con un presidio e un incontro pubblico aperti agli interventi dei rappresentanti degli enti della categoria, delle Associazioni regionali di Stampa, dei Cdr e dei colleghi, lombardi e di tutta Italia. Quindi a Napoli, il 12 giugno, nel quartiere Forcella, in una struttura sottratta alla camorra, contro minacce e precariato, contro il carcere per i giornalisti e le querele temerarie. Infine a Bologna e Parma per puntare i riflettori sulle condizioni di lavoro dei giornalisti precari, i 'rider dell'informazione', spesso ancora più esposti dei lavoratori dipendenti agli attacchi di chi vorrebbe mettere a tacere l'informazione libera con minacce, intimidazioni o querele.

Il sindacato è stato ed è presente in Tribunale, in tutta Italia, schierandosi dalla "parte civile" dei giornalisti colpiti da minacce o richieste di danni "temerarie". E persino nelle aule, durante i dibattimenti, non sono mancate invettive e attacchi da parte di chi, finito sotto processo, additava i giornalisti presenti, chiamati a raccontare i procedimenti al servizio dei cittadini e del diritto-dovere di cronaca. O da parte dei legali degli imputati, come è successo a Roma, durante le udienze del processo "Mafia Capitale". A Reggio Emilia, al processo "Aemilia" sulle infiltrazioni mafiose in Emilia Romagna, una delegazione del sindacato era presente alla lettura della sentenza di primo grado, accanto ai colleghi presi di mira da chi stava alla sbarra.

Vale la pena ricordare, infine, l'impegno della Federazione nella ricerca di verità e giustizia per i colleghi, italiani e non solo, che hanno perso la vita o sono stati vittime di violenze e soprusi anche fuori dall'Italia. Il sindacato ha partecipato attivamente alla richiesta di riapertura delle indagini sull'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin; è parte civile nel processo ai presunti assassini del fotografo Andrea Rocchelli; ha da subito seguito la vicenda di Giulio Regeni e promosso la "scorta mediatica" per la famiglia e i suoi legali; ha partecipato ad alcune udienze dei processi ai giornalisti finiti in carcere in Turchia dopo il fallito golpe del 2016.

La Federazione era sotto l'ambasciata maltese pochi giorni dopo l'omicidio di Daphne Caruana Galizia e ha partecipato a Malta, anche in rappresentanza della Federazione europea dei giornalisti, alle manifestazioni organizzate in concomitanza con il primo anniversario dell'assassinio della reporter. Si è messa a disposizione dei colleghi slovacchi arrivati in Italia per indagare la pista della criminalità organizzata a cui sembravano portare le indagini sul duplice omicidio di Jan Kuciak e della sua compagna. Ha dedicato l'evento organizzato a Roma il 2 maggio 2018, alla vigilia della Giornata mondiale della libertà di stampa, ai nove reporter vittime di un attentato a Kabul.

In un contesto che fa registrare una costante e pericolosa escalation di violenze contro gli operatori dei media, quello che più preoccupa il clima di odio nei confronti dei giornalisti, spesso corroborato dalle fake news, e il rancore che spopola sui social network: parole d'odio veicolate da algoritmi che instillano diffidenza e livore, se non peggio, nei confronti di chi ha la sola colpa di raccontare i fatti cercando la verità.

Una verità che, se non piace, viene semplicemente rifiutata e ripudiata con toni volgari, molesti, violenti. Contro questo clima e i suoi vettori è necessario continuare a mobilitarsi e lottare.

10) La Commissione Pari Opportunità

Dal suo insediamento, la Commissione pari opportunità ha operato nell'ambito del mandato conferito dal XXVII Congresso di Chianciano Terme con le mozioni "Pari Opportunità" e "Lavoro delle donne".

Con la prima, si chiedeva di introdurre modifiche statutarie volte a garantire la democrazia paritaria; con la seconda mozione si chiedeva di promuovere azioni positive per l'effettiva parità tra i generi nelle redazioni e per la realizzazione di pari opportunità professionali e di carriera. Di operare cioè per superare le penalizzazioni di genere che le donne sono costrette ad affrontare nel lavoro (gap salariale, di carriera, tutela della maternità, congedi parentali, conciliazione) e continuano a scontare anche da pensionate.

Nel corso del mandato, concluso a gennaio 2019, l'attività della Cpo si è estesa anche al problema della violenza che le giornaliste subiscono in quanto donne, e al ruolo primario dell'informazione nella corretta rappresentazione della violenza maschile sulle donne, secondo le disposizioni della Convenzione di Istanbul, ratificata dal Parlamento italiano (77/2013).

Nella riunione di insediamento, 16 giugno 2015, la Cpo ha fissato le sue linee d'azione: principio di "gender mainstreaming" (Pechino 1995), lavoro sinergico con enti di categoria e sindacati di base, monitoraggio permanente, formazione sindacale e professionale, conferenze di servizio e incontri allargati, collaborazione con associazioni, sindacati e Consigliere di parità, rapporto con le istituzioni.

Essere la "casa delle giornaliste", punto di riferimento per la difesa dei diritti delle colleghe che sono in prima linea per affermare la libertà di informare, contro minacce e intimidazioni, sempre più diffuse, anche sul web, e con caratteristiche spesso di tipo sessista. Riflettori accesi sulle colleghe che nel mondo rischiano la vita e la libertà, contro ogni bavaglio. Diritto al lavoro e alla parità di carriera e retributiva. Far emergere la realtà delle molestie sul lavoro (comunicato 18 dicembre 2015).

Di seguito le iniziative promosse nei diversi ambiti.

Comunicazione. Con il contributo, a titolo gratuito dell'agenzia pubblicitaria milanese *Conversion*, si è dato un logo alla Cpo e se ne è rinnovata l'immagine aprendo una pagina Facebook e un account twitter, e organizzando lo spazio della sezione Pari Opportunità del sito Fnsi. L'agenzia *Conversion* ha anche realizzato uno spot con testimonial Gaia Mombelli di Skytg, sugli stereotipi, che ha avuto buona diffusione nei social. Attività svolta dal coordinamento (Benanzato, Amorevole, Affinito, Caligaris, Liguori, Pennella) insediato il 18 dicembre 2015, e con il prezioso contributo, per la Fnsi, di Beatrice Sancini e Michele Formichella. Il ruolo di

Coordinatrice della Cpo, in seguito alle dimissioni di Antonella Benanzato, è stato assunto da Cristina Liguori.

Inpgi. Dall'estate 2015, le ipotesi di modifica delle prestazioni previdenziali per riequilibrare i conti Inpgi, in attesa di approvazione ministeriale, fino all'entrata in vigore della riforma a gennaio 2017, sono state valutate dalla Cpo, in raccordo con la Giunta. Specifica attenzione è stata posta, tra l'altro, alle clausole di garanzia per le colleghe che avevano perso il posto di lavoro (29 luglio 2015); clausole soggette a nuova revisione nel settembre 2016, nonché, più in generale, con attenzione alla salvaguardia di quanti fossero prossimi alla pensione con le vecchie regole e una più bassa età pensionabile. A fronte della cancellazione dei vecchi scalini previsti per le donne fino al raggiungimento dell'età pensionabile prima a 62 anni (2006), poi a 66 nel 2011 pur con una brusca riduzione della gradualità, si è comunque riusciti a mitigare le nuove e più stringenti regole del 2017 per centinaia di colleghe e colleghi. Meno soddisfacente, la mancanza di un monitoraggio degli effetti sulle fasce più svantaggiate, anche a fronte della segnalazione da parte di colleghe, alla soglia dei sessanta, in forte difficoltà. L'elezione della presidente Macelloni, aprile 2016, prima giornalista ai vertici della categoria, ha rinsaldato il proficuo lavoro di acquisizione, lettura e analisi dei dati di genere, di cui dispone Inpgi, che vengono costantemente aggiornati dalla Cpo, con la piena disponibilità degli uffici Inpgi e della direttrice Iorio.

Lavoro. La stasi nella contrattazione con gli editori ha lasciato da parte gli intenti enunciati nella riunione di insediamento del giugno 2015. Alcune proposte tuttavia sono emerse, relative a una possibile contrattazione con le aziende a "costo zero", anche in attuazione di Raccomandazioni europee e Accordi quadro tra parti sociali europee, che forniscono strumenti utili in alcuni ambiti di contrattazione. Così come, altra dimensione in cui operare, va ragionata la contrattazione sul welfare, con i profili di beneficio fiscale per le aziende e di ricadute positive sui lavoratrici e lavoratori.

Conclusione positiva, con l'intervento della Consigliera Nazionale di parità, al tavolo con la Rai per il ripristino dei contratti giornalistici di sostituzione maternità. Più in generale, emerge una forte richiesta da parte delle colleghe di ragionare di maternità (genitorialità) e tempi di lavoro e di smart working.

Scarsa purtroppo l'interazione tra la Cpo e la Commissione Lavoro Autonomo FNSI, cui si dovrà ovviare nella prossima consiliatura. Per un lavoro sindacale di rappresentanza, delle colleghe non contrattualizzate e delle loro istanze, non più eludibile.

Libertà di stampa, minacce e querele temerarie. *"#IoNonStoZitta. Con le croniste minacciate per la libertà d'informazione"*, 7 marzo 2016, Sala Tobagi. Testimonianze di dieci colleghe minacciate, di ogni regione d'Italia, sulle 14 censite (53 secondo Ossigeno nel 2015); di Ceyda Karan collega di Cumhuriyet sotto processo in Turchia e, in collegamento skype, di una collega egiziana. Presentazione del nuovo logo della Cpo e dello spot sulle discriminazioni realizzato a Milano da Domenico Affinito.

Rappresentanza e Statuto. *“Tante quanti”*: giornaliste in campo per la democrazia paritaria, 7 marzo 2017, sala Tobagi, con la ministra Valeria Fedeli (Miur), la Consigliera nazionale di Parità Francesca Cipriani, le presidenti Macelloni e Spadari, Marisa Rodano presidente del network delle 60 associazioni riunite nell’*Accordo di azione comune per la democrazia paritaria*. Diffusione di Report sul quadro normativo italiano ed europeo, e sulla presenza di genere nel sindacato, nelle diverse articolazioni, oltre che in Inpgi, Casagit e Odg.

Settembre 2016: la Cpo esamina le proposte di modifica allo Statuto che vengono poi presentate e approvate alla sessione statutaria straordinaria del 27esimo Congresso, aprile 2017. Introdotta una soglia massima di genere (70%) nelle liste per l’elezione degli organismi. Approvato anche un Ordine del giorno che “impegna il Consiglio nazionale a trovare, attraverso il Regolamento, le condizioni per elevare nell’arco dei prossimi 3 congressi la quota minima garantita a ciascun genere, dal 30 al 40%” (con 109 sì su 119 votanti). Il Regolamento non è ancora stato aggiornato.

Il 26 ottobre 2017, dopo 54 anni, per la prima volta una giornalista eletta nei ruoli apicali dell’Ordine dei Giornalisti, con la vice presidente Elisabetta Cosci.

Rappresentazione e linguaggio. Comunicati di protesta e segnalazioni alla Vigilanza Rai e ai vertici dell’azienda di servizio pubblico per spot e trasmissioni Rai discriminatorie e denigratorie dell’immagine della donna; esposti agli Ordini Regionali di Lazio e Lombardia per titolazioni e articoli sessisti e lesivi della deontologia e della dignità delle donne (maggio 2017 delibera di censura vs il direttore di *Libero*, Senaldi, per il titolo “patata bollente” sulla sindaca Raggi del 10 febbraio 2016; apertura procedimento del Consiglio di disciplina della Lombardia per articolo di *Libero* sugli stupri di Rimini pubblicato l’8 settembre 2017).

Nel corso del mandato la Cpo, ha promosso, all’interno del sindacato, l’utilizzo corretto del linguaggio, rispettoso della differenza e declinato al femminile, in sintonia con le perduranti istanze dell’associazionismo femminile.

Manifesto di Venezia. *“Cambia il linguaggio, libera le parole dalla violenza”*, Venezia, 25 novembre 2017, Teatro la Fenice. In occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, presentazione del Manifesto di Venezia, con il patrocinio del Senato, della Camera dei Deputati, del Miur e della Città di Venezia. Distribuito, come dépliant, lo stesso giorno, a Roma, alla Camera dei Deputati alle 1300 donne invitate per l’iniziativa *#InQuantoDonna* promossa dalla presidente Boldrini, cui ha partecipato anche una delegazione di giornaliste.

Pochi giorni prima, il 23 novembre, il Capo dello Stato Mattarella richiamava “al ruolo centrale del linguaggio e alla responsabilità particolare dei media nel non rappresentare alibi sentimentali al femminicidio”.

Il *Manifesto per il rispetto e la parità di genere nell’informazione - Contro ogni forma di violenza e discriminazione attraverso parole e immagini*, è stato promosso con il Sindacato dei Giornalisti Veneto, Usigrai e GiULiA Giornaliste; varato dalla Cpo l’8 settembre 2017 e sottoscritto da un migliaio di colleghe e colleghi in Italia.

Il Manifesto è stato presentato in numerosi corsi di formazione su iniziativa della colleghe della Cpo delegate dalle Associazioni di Stampa Regionali (Roma, Aosta, Napoli, Palermo, Potenza...)

Tradotto in inglese, è stato pubblicato nel sito dell'IFJ e presentato alle delegate di diversi paesi a Santander, in Portogallo, alla Conferenza del Gender Council IFJ.

“Premio Tania Passa, cronache del femminicidio”. Premiazione dei vincitori, 27 novembre 2018, Sala Tobagi. Premio promosso da Odg Lazio, con Fnsi, Usigrai, GiULiA Giornaliste e Articolo 21. Intitolato alla memoria di Tania Passa, giovane collega dall'inesauribile passione per la vita e la libertà, scomparsa prematuramente l'8 febbraio 2013.

Gender Council IFJ. A partire dal 25 novembre 2015, la Cpo raccoglie l'allarme del sindacato internazionale con il dossier *“Violence and harrassment against women journalists in the news media”* e prende parte attiva alla campagna avviata dal Gender Council IFJ *“Stop violence against women journalists”* a favore di una **Convenzione ILO** (International Labour Organization) su violenza e molestie nei luoghi di lavoro. Un percorso avviato da ILO a fine 2015. Dopo la discussione plenaria alla Conferenza ILO di Ginevra, nel giugno 2018, la discussione finale - con l'auspicata adozione della Convenzione - è fissata a giugno 2019. Col decisivo voto del governo italiano. E l'impellenza di intensificare la campagna di informazione e pressione.

Una delegazione italiana, allargata a colleghe in rappresentanza di Ordine dei Giornalisti, Inpgi e Usigrai, con la presidente Cpo, ha preso parte alla Conferenza del Gender Council IFJ *“Women and Journalism: the fight for equality”*, a Santander, il 25 e 26 maggio 2018, partecipando alla stesura della Dichiarazione di Santander che ha fissato gli obiettivi per l'uguaglianza nel lavoro (molestie, gap salariale e di carriera, precarietà, discriminazioni, partecipazione nei ruoli decisionali dei sindacati) e l'impegno a perseguirli da parte di tutti gli affiliati.

Violenza nei luoghi di lavoro. *“Cronache del dissenso - Media, molestie sessuali, disparità”*, 14 marzo 2018, sala Tobagi. Nell'ambito del movimento #metoo e, in Italia, di #quellavoltache, 450 giornaliste firmano un documento contro le molestie sessuali e le disparità, nei salari e nelle carriere, e per chiedere un forte ruolo dell'informazione nella battaglia delle donne contro gli abusi. Cpo Fnsi, Odg Lazio, GiULiA e Articolo 21, promuovono un incontro cui partecipano, tra gli altri, direttori di testate, presidente Rai, presidente Inpgi, corrispondenti estere, attrici, registe e donne dello spettacolo promotrici del documento *“Dissenso Comune”*.

La Cpo Usigrai presenta le *“Norme di comportamento relative alle molestie nei luoghi di lavoro”* introdotte alla Rai su iniziativa di Usigrai e Cpo Rai.

Gennaio 2018, avviata l'*Indagine sulla situazione delle donne nel mondo dei media*: con un questionario inviato a giornaliste di quotidiani, agenzie, radio e televisioni, si cerca di monitorare il fenomeno storicamente sommerso delle molestie e violenze nei luoghi di lavoro. In collaborazione con Casagit, Inpgi, Usigrai e con patrocinio di AGCOM e Odg.

Rapporto con associazioni e sindacati. *“Together be happy at work”*, tavola rotonda a due anni dall’avvio della campagna CISL per la promozione di interventi per il contrasto alle molestie e alla violenza sui luoghi di lavoro, 12 giugno 2018, parlamentino Inail; intervento dal palco a *“Belle Ciao”* manifestazione pubblica delle donne CGIL con la segretaria Camusso, 6 ottobre 2018.

#laCasaSiamoTutte - Con i vertici federali, al fianco della storica Casa delle Donne di Roma, oggetto di un provvedimento di sfratto da parte dell’amministrazione capitolina. Difesa di un luogo che fa cultura e informazione, a salvaguardia dei diritti delle donne e dei valori costituzionali; laboratorio di pluralismo e democrazia partecipativa. Appelli all’informazione al fine di illuminare le proteste del movimento #NonUnaDiMeno contro la violenza maschile sulle donne (a partire dal 26 novembre 2016) e lo Sciopero delle donne (marzo 2017).

11) Il Lavoro Autonomo

La Commissione nazionale lavoro autonomo (Clan) [i cui componenti sono stati eletti, come da Regolamento - dalle rispettive assemblee regionali dei lavoratori autonomi], si è insediata il 25 giugno 2015, assieme all’Assemblea nazionale di lavoratori autonomi. Della Clan sono risultati rinnovati due terzi dei componenti, e ampiamente anche i membri dell’Assemblea.

Presidente della Commissione è stato designato dalla Giunta il segretario aggiunto collaboratore Mattia Motta. Da rilevare che per la prima volta la Clan è stata presieduta da un freelance.

La riunione d'avvio ha definito le tematiche da affrontare - tenendo conto del lavoro già svolto dalla Clan nel 2010-2014. A Coordinatore, che coadiuva il Presidente nelle sue funzioni, la Clan ha rieletto a maggioranza il Coordinatore uscente, Maurizio Bekar.

La prima riunione operativa si è tenuta il 27 luglio 2015. Al termine, all’unanimità è stato approvato come programma di lavoro la mozione unitaria sul lavoro autonomo approvata al 27° Congresso del 2015, chiedendone una *“piena attuazione”*.

All’unanimità, sempre richiamandosi al disposto della mozione congressuale sul lavoro autonomo, è stato anche ritenuto *“urgente avviare i lavori preparatori per la convocazione di una Conferenza organizzativa della Fnsi sulle problematiche del lavoro autonomo e della precarietà, per sviluppare un confronto su quanto finora prodotto a livello nazionale e locale, su nuove proposte e per elaborare una piattaforma operativa aggiornata sul tema”*.

E’ stato poi istituito un gruppo di lavoro per l’organizzazione della Conferenza precisando che *“Il lavoro preparatorio andrà svolto in stretta sinergia con la Giunta esecutiva della Fnsi, e coinvolgendo nelle forme più opportune l’Assemblea nazionale lavoro autonomo e le realtà regionali del sindacato”*, nell’ottica di favorire le massime convergenze.

Sono stati avviati quattro gruppi di lavoro (Retribuzioni: contratto ed equo compenso; Formazione e rappresentanza sindacale; Nuovo welfare e servizi; Riforma della

professione) per elaborare proposte alla Commissione, che avrebbe poi deciso in merito.

Nella riunione del 3 dicembre 2015, è stato approvato con voto unanime un “Documento sul rinnovo contrattuale” in cui si è parlato di *“centralità delle problematiche dei giornalisti autonomi e atipici; inclusione e stabilizzazione contrattuale dei collaboratori strategici; necessità di forme di transizione verso l'Art. 1 del CNLG, disincentivando i contratti e le forme di lavoro atipiche; prevedere nuove mansioni per l'informazione online e, per quanto possibile, di responsabili della comunicazione e uffici stampa, allargando così l'alveo di applicazione del CNLG”*.

Veniva poi evidenziata la necessità di nuovi percorsi di rappresentanza sindacale a partire da esperienze già in atto in realtà aziendali e regionali, da ampliare e “standardizzare” attraverso le Associazioni regionali di stampa.

La Clan ha evidenziato la non applicazione dell'Accordo su lavoro autonomo e COCOCO contenuto nel CNLG. In questo contesto, le tabelle dell'Accordo contrattuale sul lavoro autonomo apparivano superate in coerenza con il principio di equità retributiva affermato dal Congresso Fnsi di Chianciano nella mozione sul lavoro autonomo (*“Il costo unitario del lavoro autonomo professionalizzato non può mai essere inferiore a quello aziendale del dipendente. Pena l'impoverimento del lavoro autonomo e la conseguente spinta allo smantellamento di quello dipendente”*). E' stato infine chiesto alla Giunta Esecutiva di attivarsi presso il Consiglio Nazionale dell'Ordine e il Ministero della Giustizia, per l'emanazione del decreto attuativo contenente la definizione dei criteri per l'individuazione dei compensi professionali dei giornalisti in attuazione dell'ex Decreto ministeriale 140 del 2012.

La Clan ha optato, in seguito, per un rinvio della Conferenza di Organizzazione per meglio approfondire il lavoro preparatorio e il confronto con i territori.

Successivamente, nel 2016, si è riunita l'11 e 12 maggio, approvando i quattro documenti d'indirizzo tematico per la Conferenza d'organizzazione (reperibili sul sito web della Fnsi), nella sezione dedicata al lavoro autonomo e alla Clan. Nel luglio 2016 si riunisce invece il gruppo di lavoro su contratto ed equo compenso, per approfondire e aggiornare i documenti con le proposte sul tema.

Non sono mancate le prese di posizioni della Clan, o a nome della stessa, su tematiche d'attualità per i non dipendenti (crisi aziendali, riduzioni di compensi ai collaboratori, politiche delle istituzioni sul fronte del lavoro autonomo e precario, etc).

Nel 2017 la Clan si è riunita 4 volte (24 gennaio, 9 marzo, 23 maggio, 22 novembre), durante le quali sono stati approvati alcuni aggiornamenti ai quattro documenti d'indirizzo della Conferenza d'organizzazione, ed elaborate delle proposte di riforma dello Statuto e del Regolamento Fnsi riguardo le rappresentanze del lavoro autonomo in vista del Congresso statutario (19 aprile 2017).

Sono state elaborate proposte di riforma all'art 3 dello Statuto (approvata al Congresso Statutario), e agli articoli 38, 41 e 42 del Regolamento Fnsi, con l'obiettivo è potenziare ruolo e spazi d'operatività della Clan (iniziando col

parificarli, nella sostanza, a quelli già riconosciuti nello Statuto alla CPO), e altrettanto quelli dell'Assemblea nazionale e delle Commissioni Regionali del lavoro autonomo.

Le proposte di riforma del Regolamento, competenza del Consiglio Nazionale, sono tuttora in attesa di discussione. Da segnalare, comunque, la mozione approvata all'unanimità dall'ultimo CN il 18 dicembre 2018, con cui si è chiesto al Congresso di affrontare ed approfondire il tema della riforma della rappresentanza del lavoro autonomo proposta "che dovrà essere condivisa, ed auspicabilmente approvata all'inizio della prossima consiliatura".

Nel 2018, la Clan si è riunita 3 volte (30 gennaio, 15 maggio e 10-11 dicembre), per aggiornamenti della situazione e l'attuazione della Conferenza d'organizzazione, che si è tenuta il 16 maggio 2018.

Nella riunione del 30 gennaio è stato approvato all'unanimità un documento che delinea e riassume i temi da affrontare nella Conferenza, già emersi nei mesi precedenti.

E' stato, inoltre, varato un appello ai candidati e alle forze politiche alle elezioni del 4 marzo ("*Per l'attuazione l'articolo 21 della costituzione - Stop ai giornalisti autonomi senza diritti e sottopagati*"). che chiedeva di impegnarsi su quattro filoni per equilibrare il mercato del lavoro dell'Informazione (emanazione dal Ministero della Giustizia del decreto con i parametri per la liquidazione giudiziale dei compensi dei giornalisti (Legge 27/2012); attuazione della Legge 233/2012 sull'equo compenso dei giornalisti non dipendenti, avendo come parametri di riferimento le retribuzioni dei dipendenti; monitoraggio del mondo del lavoro dell'Informazione, con interventi che agevolino la stabilizzazione dei giornalisti solo formalmente autonomi, e garantire pari diritti e adeguate tutele ai lavoratori autonomi: a parità di lavoro devono corrispondere parità di diritti e di salario; sostenere l'informazione digitale di qualità e il lavoro autorevole e riconoscibile dei giornalisti su internet e i social network, per contrastare le fake news e l' "hate speech").

La Conferenza d'organizzazione del 16 maggio 2018 ha approvato all'unanimità un articolato documento predisposto dalla Clan ("*Condivisione e rappresentanza*"), che delinea le principali urgenze e proposte, riprese anche dai quattro documenti d'indirizzo approvati ed aggiornati dalla Clan tra il 2016 e 2017.

Fra le varie proposte elaborate dalla Clan, confluite nei documenti della Conferenza di Organizzazione, sono state indicate come urgenti e prioritarie:

- la riforma e potenziamento del ruolo e delle rappresentanze del lavoro autonomo, per garantire una presenza più incisiva nel sindacato della larga maggioranza dei giornalisti attivi.
- Contratti e retribuzioni: emersione dal "falso lavoro autonomo" e inclusione nel Cnlg dei collaboratori *strategici*; emanazione da parte del Ministero della Giustizia dei parametri per la liquidazione giudiziale dei compensi, attuazione del principio e delle leggi sull'equo compenso e dell'art. 36 della Costituzione, per una pari dignità fra tutti i giornalisti.
- Individuazione di livelli minimi di assistenza (legale, fiscale, consulenza

imprenditoriale, formazione e aggiornamento professionale, welfare...) da garantire agli autonomi a tutti i livelli attraverso le Ars.

- Favorire la vertenzialità di autonomi e freelance.

- Attivazione di uno spazio web e sui social network dedicati al lavoro autonomo, aventi per riferimento organizzativo-editoriale la Fnsi e la Clan.

- Attivare iniziative specifiche per una campagna di tesseramento degli autonomi.

Visto il sempre crescente ruolo del lavoro autonomo, precario e non dipendente, l'auspicio diffuso nella Clan (sebbene non formalizzato in un documento specifico) è che questo sia uno dei temi centrali di dibattito al 28° Congresso della stampa.

Malgrado le diverse visioni di azione sindacale esistenti tra i membri della Clan, tutti i documenti elaborati dalla stessa sono stati, infine, approvati all'unanimità o a larghissima maggioranza, in un clima di sostanziale - anche se a volte dialettica - collaborazione, e in uno spirito unitario.

Tutti i documenti approvati dalla Clan nel suo mandato 2015-2018, oltre a quelli del mandato precedente, sono scaricabili dal sito web della Fnsi, in chiusura della sezione "Lavoro autonomo / Commissioni e Assemblee / Download".

12) L'attività internazionale

Numerosi sono stati nel corso di questo quadriennio gli impegni della Federazione a livello internazionale. Sia attraverso la partecipazione ai congressi e alle assemblee della Federazione Internazionale (Ifj) e della Federazione Europea (Efj), sia attraverso la partecipazione ai gruppi di lavoro.

Il congresso mondiale della Ifj si svolge di norma ogni quattro anni e nel corso di questo quadriennio è stato celebrato ad Angers nel giugno del 2016, mentre la Efj ha svolto, come di consueto, assemblee annuali. Nell'ambito della Federazione Europea la Fnsi ha partecipato ai diversi gruppi di lavoro: al Lareg, gruppo di lavoro sul contratto collettivo (febbraio e settembre 2015, ottobre 2016, aprile e novembre 2017, giugno e ottobre 2018), al Freg, gruppo Freelance, (gennaio e novembre 2015, febbraio e marzo 2016, febbraio e novembre 2017, febbraio 2018), al Breg, Gruppo radiotelevisivo, (marzo e ottobre 2015, marzo 2016, aprile 2018), all'Areg, Gruppo Diritto d'Autore, (febbraio 2016, ottobre 2017), al Gender Group, Commissione pari opportunità, (maggio 2018).

Nel corso dell'assemblea generale della Efj, che si è riunita a Sarajevo nell'aprile del 2016, è stata approvata una mozione, proposta dalla Federazione della Stampa, per chiedere alle autorità dei paesi dell'Unione Europea di impegnarsi con il Governo italiano e nei confronti del Governo egiziano perché fossero fatte verità e giustizia sulla vicenda di Giulio Regeni, il giovane ricercatore italiano dell'Università di Cambridge scomparso e ritrovato senza vita nel febbraio del 2016. Con lo stesso documento si invitavano tutti i giornalisti europei ad impegnarsi per tenere alta l'attenzione su quella vicenda e sui tanti "Giulio" in ogni parte del mondo e a farsi parte attiva presso i rispettivi governi a sostegno della ricerca della verità.

A giugno, sempre del 2016, si è svolto ad Angers il congresso mondiale della Ifj che ha approvato un documento congiunto, presentato dalla Fnsi insieme ai sindacati francesi dei giornalisti, per esprimere la comune preoccupazione sul processo di concentrazione dei media nel mondo, la conseguente limitazione del pluralismo e della qualità dell'informazione. In tale ambito, insieme ai colleghi francesi, abbiamo richiamato l'attenzione del congresso sugli intrecci mediatici tra il gruppo francese Vivendi e quello italiano Mediaset, un'operazione che ha consentito di costruire un impero mediatico nell'Europa meridionale. Per controllare i fenomeni europei di concentrazione abbiamo chiesto in quella sede di creare un gruppo di lavoro della Ifj per condividere con i sindacati membri le informazioni sui processi di concentrazione e per la promozione di azioni contro il crescente controllo dei media.

Nello stesso anno, in occasione della giornata internazionale per la libertà di stampa, insieme all'Usigrai, ad Articolo21, a ReporterSansFrontieres e Amnesty Italia, la Federazione ha organizzato una maratona di sit-in e flash mob davanti alle Ambasciate e alle sedi consolari in cima alla lista delle violazioni della libertà di stampa, mentre il 20 luglio davanti all'Ambasciata della Repubblica della Turchia, è stato promosso un sit-in per protestare contro la repressione in atto in quel paese dopo il fallito tentativo di colpo di stato: abbiamo manifestato al Governo italiano, in un incontro con l'allora Ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, la nostra preoccupazione sulla situazione delle libertà e dei diritti in Turchia e la difficile situazione dei giornalisti turchi sottoposti ad arresti e a chiusure di testate.

A novembre del 2016 il Comitato Esecutivo della Efj, di cui fa parte la Fnsi, ha lanciato una petizione a sostegno dei giornalisti turchi incarcerati e per denunciare i crescenti attacchi ai giornalisti e alla libertà di stampa in atto in tutto il mondo, nella quasi certezza della impunità.

Nel corso dell'assemblea annuale Efj, riunitasi a Bucarest nel maggio 2017, abbiamo proposto e fatto approvare una mozione per esprimere preoccupazione per i numerosi tentativi di imbavagliare i giornalisti, che sono stati messi in atto, sotto varie forme, in numerosi paesi europei, richiamando l'attenzione sul diffuso fenomeno delle querele temerarie e sottolineando come in alcuni paesi europei, fra cui l'Italia, il fenomeno stia assumendo una dimensione preoccupante. Con quel documento l'assemblea dei giornalisti europei ha voluto richiamare l'attenzione dei governi e dei parlamenti nazionali, oltre che del Parlamento Europeo, sulla necessità di preservare con atti, direttive e leggi la libertà di espressione e il diritto di cronaca da ogni forma di bavaglio, ribadendo che la libertà di informazione costituisce il pilastro fondamentale di ogni sistema democratico. La stessa assemblea annuale, sempre su nostra proposta, ha espresso ancora una volta preoccupazione per la grave situazione venutasi a determinare in Turchia, denunciando l'alto numero di giornalisti reclusi nelle carceri di quel paese e per le pressioni da parte delle autorità su giornalisti e direttori dei pochi mezzi di informazione ancora indipendenti. L'assemblea ha invitato, anche, tutti i giornalisti europei a non lasciare soli i giornalisti turchi e a non spegnere i riflettori sulle condizioni insopportabili cui sono costretti a lavorare gli operatori dell'informazione in Turchia. In adempimento a questo invito nel mese

successivo il Segretario Generale della Federazione si è recato a Istanbul, in rappresentanza dell'Ifj per presenziare, insieme con gli esponenti di altre organizzazioni giornalistiche, al processo nei confronti dei giornalisti turchi accusati di aver tentato di rovesciare il governo, di sovvertire l'ordine costituzionale e di aver fornito supporto a organizzazioni terroristiche: accuse del tutto infondate e conseguenza dell'azione repressiva di un governo che ha deciso di imbavagliare la stampa di quel paese.

A sua volta, a giugno del 2018 l'Assemblea Annuale della Efj riunitasi a Lisbona ha chiesto alla Commissione Europea di affrontare insieme ad esperti di alto livello la questione delle fake news con l'auspicio che le delibere al riguardo della Commissione non si risolvano in una limitazione della libertà di stampa e dell'espressione in Europa. L'Assemblea Annuale si è anche soffermata ad analizzare la crisi delle aziende editoriali in Europa constatando con inquietudine la complessiva riduzione dei media, a fronte del persistente fenomeno della concentrazione delle proprietà, che contribuisce alla perdita di credibilità e alla conseguente riduzione della diffusione dei giornali. In tale quadro l'Assemblea europea ha sottolineato l'importanza del servizio pubblico radiotelevisivo chiamato a svolgere un ruolo sempre più centrale, al fine di assicurare il pluralismo dell'informazione e la sua credibilità anche a fronte del dilagare delle fake news.

13) I colleghi che ci hanno lasciato

Un capitolo doloroso che chiude, purtroppo, la relazione congressuale della Giunta riguarda il ricordo dei colleghi, tanti, impegnati nel Sindacato e negli organismi di categoria, che nel corso del quadriennio ci hanno lasciato. Dobbiamo partire in questo triste elenco proprio dal collega Santo Della Volpe che a conclusione del congresso di Chianciano il Consiglio Nazionale aveva voluto chiamare alla presidenza della Federazione. Santo Della Volpe, ancorché gravemente malato, volle accettare con entusiasmo quell'elezione e si dedicò con grande partecipazione alla vita del Sindacato fino a quando le sue forze glielo hanno consentito. Purtroppo il destino ha voluto che quell'impegno durasse soltanto pochi mesi. Dobbiamo anche ricordare la scomparsa di Mario Petrina, che è stato componente del Consiglio Nazionale e della Giunta Esecutiva della Federazione, nonché presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti; di Domenico Ferrara che è stato per lungo tempo autorevole presidente della nostra Cassa di Assistenza Sanitaria; di Guglielmo Moretti che ha guidato per anni l'Associazione della Stampa Romana ed è stato presidente del nostro Istituto Nazionale di Previdenza; di Orlando Scarlata che ha dedicato una vita agli organismi di categoria, come consigliere nazionale della Federazione, presidente dell'Associazione Siciliana della Stampa e soprattutto come presidente prima della Casagit e successivamente dell'Inpgi; di Guido Columba combattivo presidente dell'Unione Nazionale Cronisti; di Giampiero Saviotti che ha rappresentato i giornalisti collaboratori nella Giunta Esecutiva; di Vittorio Sabia che ha ricoperto incarichi nell'Associazione della Stampa di Basilicata, nella Federazione

della Stampa e nell'Usigrai; di Paola Rubbi che è stata componente della Giunta Esecutiva della Federazione, del Consiglio di Amministrazione della Casagit e presidente dell'Associazione della Stampa dell'Emilia Romagna; di Giuseppe Bicci vicepresidente dell'Associazione della Stampa Toscana, fondatore del gruppo toscano degli uffici stampa e consigliere nazionale della Fnsi; di Giancarlo Bo decano dei giornalisti veneti, che per anni ha ricoperto diversi incarichi nel Sindacato e negli organi di categoria; di Romano Tamberlich che è stato vicepresidente dell'Associazione della Stampa Romana; di Giampaolo Necco consigliere nazionale della Federazione e dell'Unaga, nonché fondatore dell'Arga della Campania; di Dante Ciliani, per anni consigliere nazionale della Federazione, presidente dell'Associazione della Stampa Umbra e infine presidente del Consiglio Regionale dell'Ordine, stroncato da un male improvviso e incurabile; di Franco Corrado che per anni è stato, in rappresentanza dell'Associazione della Stampa della Basilicata, nel Collegio Nazionale dei Probiviri, di cui ha ricoperto anche l'incarico di vicepresidente; di Franco Fiori che per moltissimi anni ha rappresentato in Giunta e in Consiglio Nazionale i collaboratori; di Franco Mancusi che ha ricoperto più volte ruoli di rappresentanza per i giornalisti di categoria; di Giancarlo Domenichini che è stato presidente dell'Associazione della Stampa Toscana e anche fiduciario regionale sia dell'Inpgi che della Casagit.

Si tratta di un lungo triste elenco di colleghi purtroppo scomparsi che hanno voluto dedicare alle battaglie della categoria una parte considerevole e importante del loro impegno professionale. Ad essi va il nostro riconoscimento. Da loro raccogliamo il testimone per continuare la comune battaglia collettiva a difesa degli interessi della nostra categoria.

Allegati

Le leggi sul lavoro e l'editoria

JOBS ACT

Con il Jobs Act, varato dal governo Renzi, si è dato luogo alla riforma del mercato del lavoro, iniziata con legge delega del 10 dicembre n. 183/2014 a cui hanno fatto seguito i decreti legislativi pubblicati in Gazzetta Ufficiale nel corso del 2015 di seguito elencati:

- 1) D.Lgs. 4 marzo 2015, n. 22 “Disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183”;
- 2) D.Lgs. 4 marzo 2015, n. 23 “Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183”;
- 3) D.Lgs. 15 giugno 2015, n. 80 “Misure per la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, in attuazione dell’articolo 1, commi 8 e 9, della legge 10 dicembre 2014, n. 183”.
- 4) D.Lgs. 15 giugno 2015, n. 81 “Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell’articolo 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183”.
- 5) D.Lgs. 14 settembre 2015, n. 148 “Disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183”;
- 6) D.Lgs. 14 settembre 2015, n. 149 “Disposizioni per la razionalizzazione e la semplificazione dell’attività ispettiva in materia di lavoro e legislazione sociale, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183”;
- 7) D.Lgs. 14 settembre 2015, n. 150 “Disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive, ai sensi dell’articolo 1, comma 3, della legge 10 dicembre 2014, n. 183”;
- 8) D.Lgs. 14 settembre 2015, n. 151 “Disposizioni di razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese e altre disposizioni in materia di rapporto di lavoro e pari opportunità, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183”.

I decreti hanno introdotto importanti novità in materia di rapporto di lavoro subordinato, che hanno trovato applicazione anche per quanto riguarda i rapporti di lavoro giornalistico, entro i limiti fissati dal CNLG. Tra le principali novità:

- L’introduzione, con il D.Lgs. 23/2015, del nuovo contratto a tutele crescenti per i lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato dopo l’entrata in

vigore del decreto (7 marzo 2015) e per i quali è stata stabilita una nuova disciplina dei licenziamenti individuali; in particolare, il regime della reintegrazione nel posto di lavoro e del risarcimento del danno è stato riservato ai casi di illegittimità particolarmente gravi legati alle ragioni discriminatorie o illecite individuate dalla legge (ad es. licenziamento della lavoratrice madre o a causa di matrimonio) che rendono il licenziamento nullo, ai licenziamenti intimati oralmente e ai casi in cui il giudice accerta una carenza nella giustificazione di licenziamento legato alla disabilità fisica o psichica del lavoratore; invece, sia in relazione ai licenziamenti per giustificato motivo che a quelli per giusta causa, è stata prevista, nei casi di accertata illegittimità, un indennizzo economico onnicomprensivo legato all'anzianità di servizio e non soggetto a contribuzione previdenziale (risarcimento in misura pari a due mensilità per ogni anno di anzianità di servizio, con un minimo di 4 ed un massimo di 24 mesi).

Per i lavoratori assunti prima del 7 marzo 2015 sono rimaste efficaci ed operative le disposizioni dell'art. 18 della Legge 300/1970 e della Legge n.604/1966, ossia le tutele di tipo reale od obbligatorio così come riformate dalla legge 92/2012.

Per *i licenziamenti collettivi* il decreto ha stabilito che, in caso di violazione delle procedure (art. 4, comma 12, legge 223/1991) o dei criteri di scelta (art. 5, comma 1), trovi applicazione sempre il regime dell'indennizzo monetario che vale per gli individuali. In caso di licenziamento collettivo intimato senza l'osservanza della forma scritta la sanzione è rimasta quella della reintegrazione, così come previsto per i licenziamenti individuali.

Per le *piccole imprese* (meno di 15 dipendenti) la reintegra è rimasta solo per i casi di licenziamenti nulli e discriminatori e intimati in forma orale. Negli altri casi di licenziamenti ingiustificati è stata prevista un'indennità crescente di una mensilità per anno di servizio con un minimo di 2 e un massimo di 6 mensilità.

- La **nuova disciplina delle mansioni** di cui all'art. 2013 c.c., dettata dal D.Lgs. 81/2015, secondo cui l'assegnazione del lavoratore a mansioni inferiori può avvenire solo se prevista dalla contrattazione collettiva oppure in caso di modifica degli assetti organizzativi aziendali. Soltanto in questa ipotesi il lavoratore può essere demansionato, conservando, comunque, il diritto al medesimo trattamento retributivo di cui godeva in precedenza, fatta eccezione per gli elementi retributivi collegati alle particolari modalità di svolgimento delle precedenti mansioni. In merito si ricorda che il contratto nazionale di lavoro non prevede nessuna possibilità di demansionamento.
- L'**introduzione delle "clausole elastiche"** con D.Lgs. 81/2015, secondo cui nel contratto di lavoro a tempo parziale possono essere concordate "clausole elastiche" relative alla variazione in aumento dell'orario di lavoro (che non può eccedere il 25% della prestazione a tempo parziale concordata) o alla sua diversa collocazione temporale.
- La **nuova disciplina dei contratti a termine** dettata dal D.Lgs. 81/2015, con abrogazione del D. Lgs. 368/2001, ha previsto l'"acausalità" del contratto

stesso, non essendo più necessario, per l'apposizione del termine al contratto, specificare le ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo previste dall'art.1 del D.Lgs. 368/200; 36 mesi come durata massima, comprensivi di proroghe e rinnovi, su mansioni di livello e categoria legale analoghe a quelle assegnate in sede di prima assunzione (in precedenza la norma faceva riferimento alle mansioni equivalenti); in caso di superamento dei 36 mesi, trasformazione del contratto a tempo indeterminato dalla data del superamento; la possibilità di stipulare un ulteriore contratto a termine di 12 mesi innanzi alla DTL competente, una volta esauriti i 36 mesi (c.d. contratto assistito); massimo 5 proroghe nell'arco dei 36 mesi e in caso di superamento del tetto massimo, trasformazione del contratto a tempo indeterminato dalla decorrenza della sesta proroga; divieti di apposizione del termine per alcune specificità; limite di attivazione del tempo determinato pari al 20% del personale a tempo indeterminato in forze al 1° gennaio dell'anno di assunzione, salva diversa previsione dei contratti collettivi (anche aziendali); diritto di precedenza nelle assunzioni a tempo indeterminato nei 12 mesi successivi alla scadenza del termine e con riferimento alle medesime mansioni.

- Quanto alle **collaborazioni coordinate e continuative e prestazioni autonome con partita Iva**, il D.LGS 81/2015, nell'abrogare la fattispecie delle collaborazioni coordinate e continuative a progetto, ha confermato la possibilità di stipulare contratti di collaborazione coordinata e continuativa nell'esercizio delle professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali.
- Con D.LGS. 148/18 è stata riformata la materia degli **ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro**. Le nuove disposizioni hanno salvaguardato la normativa dell'editoria (art. 35 e 37 L. 416/81) in materia di causali del trattamento straordinario di integrazione salariale anche finalizzato al prepensionamento modificando invece la normativa dei contratti di solidarietà applicati al settore editoriale. Difatti, il CDS difensivo, quale istituto autonomo di cui alla L. 863/1984, è stato trasformato in una causale del trattamento e assoggettato alla disciplina comune dettata dal Jobs act. La nuova normativa ha previsto: 1) almeno 90 giorni di effettivo lavoro per i destinatari del trattamento; 2) la durata massima di 24 mesi anche continuativi in un quinquennio mobile - 36 mesi nei casi di CdS - per ciascuna unità produttiva; 3) la misura del trattamento ammonta all'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate, salvi sempre i massimali INPS/INPGI; 4) come causali la riorganizzazione aziendale, la crisi aziendale, ad esclusione dei casi di cessazione di attività o di un ramo di azienda e il contratto di solidarietà.

Anche in merito agli **ammortizzatori sociali in deroga** (i quali destinatari, per l'editoria, sono i lavoratori dipendenti di aziende emittenti radio -televisive) sono state introdotte novità. In particolare, con l'abolizione della CIGS in deroga e del contratto di solidarietà di tipo B, sono stati introdotti i "Fondi di solidarietà Bilaterali", laddove costituiti dalle organizzazioni sindacali e

imprenditoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, e, in mancanza della loro costituzione è stato introdotto il “Fondo di Integrazione Salariale” tenuto presso l’INPS.

- È stata confermata la possibilità del **controllo a distanza dell’attività lavorativa**, con D.Lgs. 151/2015, mediante impiego di impianti audiovisivi e altri strumenti tecnologici, esclusivamente per esigenze organizzative e produttive, per la sicurezza del lavoro e per la tutela del patrimonio aziendale, previo accordo con le rappresentanze sindacali o, in difetto, previa autorizzazione della Direzione Territoriale del Lavoro competente.
- È stato disposto, sempre con D.Lgs. 151/2015, **l’obbligo delle dimissioni per via telematica** e mediante utilizzo dei moduli resi disponibili sul sito del Ministero del Lavoro. La predetta procedura non si applica quando le dimissioni siano avvenute in sede di conciliazione sindacale, così come previsto ai sensi dell’ultimo comma dell’art. 2113 del Codice Civile.

RIFORMA DELL’EDITORIA

Dopo 35 anni dalla legge sull’editoria, L. 416/81, e 53 anni dalla legge istitutiva dell’Ordine dei giornalisti, L. 69/1963, in data 31.10.2016 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge n. 198/2016 di riforma del sistema dell’editoria recante *“Istituzione del Fondo per il pluralismo e l’innovazione dell’informazione e deleghe al governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell’editoria e dell’emittenza radiofonica e televisiva locale, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell’ordine dei Giornalisti. Procedura per l’affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale”*.

La riforma ha istituito il Fondo per il pluralismo e l’innovazione dell’informazione; ha delegato il governo a ridefinire la disciplina dei contributi diretti alle imprese editrici, la composizione e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell’Ordine dei giornalisti e la disciplina in materia di prepensionamenti dei giornalisti; ha recato importanti novità in tema di equo compenso nel lavoro giornalistico, ricorso alle agenzie di stampa da parte di regioni, province, città metropolitane e comuni, e innovazione del sistema della vendita dei giornali; è intervenuta in materia di procedura per l’affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale e sul tetto agli stipendi di dipendenti, collaboratori e consulenti RAI.

Il provvedimento è divenuto pienamente efficace con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dei 5 decreti attuativi della riforma indicati di seguito:

- **D.Lgs. 67 del 15.05.2017** – **“Revisione della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell’Ordine dei giornalisti, in attuazione dell’articolo 2, comma 4, della legge 26 ottobre 2016, n. 198”**. Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 19.05.2017 – Entrato in vigore il 20.05.2017.

In base alle nuove disposizioni, il Consiglio nazionale è composto da non più di 60 membri, di cui due terzi professionisti e un terzo pubblicisti, eletti dagli

iscritti agli Ordini regionali e interregionali, prevedendo in ciascuna categoria almeno un rappresentante delle minoranze linguistiche riconosciute. Con il decreto sono state definite anche le attribuzioni del Consiglio in materia di formazione professionale continua dei giornalisti e di accesso alla professione attraverso il percorso delle scuole di giornalismo.

- **D.Lgs. 69 del 15.05.2017** – “**Disposizioni per l’incremento dei requisiti e la ridefinizione dei criteri per l’accesso ai trattamenti di pensione di vecchiaia anticipata dei giornalisti e per il riconoscimento degli stati di crisi delle imprese editrici, in attuazione dell’articolo 2, commi 4 e 5, lettera a), della legge 26 ottobre 2016, n. 198**”. Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29.05.2017 – Entrata in vigore il 13.06.2017.

Il decreto ha introdotto nuove disposizioni nell’ambito del provvedimento attuativo del Jobs act (D.Lgs. 148/15), in tema di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro; è stato aggiunto al citato decreto legislativo l’art. 25- bis recante disposizioni particolari per il settore dell’editoria.

In particolare, fermi i 90 giorni di effettivo lavoro per i destinatari del trattamento, le causali (riorganizzazione aziendale, crisi aziendale, compresi i casi di cessazione dell’attività aziendale o di un ramo di essa [deroga questa consentita per il solo settore editoriale], e contratto di solidarietà), la misura del trattamento e il procedimento di concessione del trattamento, il decreto ha introdotto il limite dei 24 mesi o 36 per CdS – mesi anche continuativi – nel quinquennio mobile per ciascuna unità produttiva, a valere dai trattamenti richiesti dal 1.01.2018. E’ stato altresì introdotto, a carico delle imprese editoriali che accedono alla cassa integrazione, un contributo addizionale crescente in relazione alla durata del beneficio.

Il decreto è intervenuto anche in tema di esodo e prepensionamento modificando le disposizioni di cui all’art. 37 L. 416/81, prevedendo l’innalzamento dei requisiti di anzianità contributiva (25 anni – e non più 18 – con adeguamento all’aspettativa di vita secondo i criteri generali dell’ordinamento pensionistico) e di età (inferiore di non più di 5 anni rispetto all’età anagrafica stabilita per il diritto alla pensione di vecchiaia nel regime previdenziale dell’Inpgi). Il decreto ha inoltre previsto, per il 2017 e 2018, ai fini del prepensionamento, un regime speciale secondo cui è richiesto il possesso dei requisiti di 58 anni di età per le donne e 60 anni di età per gli uomini, fermo restando il requisito dei 25 anni di contributi.

- **D.Lgs. 70 del 15.05.2017** – “**Ridefinizione della disciplina dei contributi diretti alle imprese editrici di quotidiani e periodici, in attuazione dell’articolo 2, commi 1 e 2, della legge 26 ottobre 2016, n. 198**”. Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29.05.2017 – Entrata in vigore il 13.06.2017. In data 16.09.2017 sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri recanti le modalità per la concessione dei contributi diretti, in attuazione dei Capi III e VI del D.Lgs. 70/2017. 1) *D.P.C.M. del*

28.7.17 “Modalità per la concessione dei contributi diretti alle imprese editrici di quotidiani e periodici”; 2) *D.P.C.M. del 28.7.17 “Modalità per la concessione dei contributi a sostegno dell’editoria speciale periodica per non vedenti e ipovedenti e a tutela dei consumatori e degli utenti”*. Le disposizioni contenute nei due decreti si applicano a decorrere dai contributi per l’anno 2018.

- **DPR N.146/17 del 12.10.2017 – “Regolamento concernente i criteri di riparto tra i soggetti beneficiari e le procedure di erogazione delle risorse del Fondo per il pluralismo e l’innovazione dell’informazione in favore delle emittenti televisive e radiofoniche locali”**.

Publicato in Gazzetta Ufficiale il 12.10.17 – Entrato in vigore il 13.10.2017. Il DPR è stato modificato con L. 108 del 21 settembre 2018, legge di conversione, del decreto legge 25 luglio 2018 n. 91 c.d. “Decreto Milleproroghe”. Il provvedimento approvato ha previsto che per le emittenti radiofoniche locali commerciali (come il DPR su citato già prevedeva per le emittenti televisive locali commerciali) che, per le domande di contributo inerenti all’anno 2019 (che si presentano entro il 28 febbraio 2019) si deve prendere in considerazione il numero medio di dipendenti occupati nell’esercizio precedente, fermo restando che tale requisito dovrà essere posseduto anche all’atto della presentazione delle suddette domande.

GLI ORGANISMI FEDERALI NEL QUADRIENNIO 2015-2018

PRESIDENTE

DELLA VOLPE Santo da gennaio 2014 a luglio 2015
 GIULIETTI Giuseppe da dicembre 2015

SEGRETARIO GENERALE

LORUSSO Raffaele

GIUNTA ESECUTIVA

BESANA	Guido	GE
BUTTURINI	Paolo	GE
(componente segreteria)		
CERASI	Ezio	GE
COCCIULILLO	Enrico	GE
COSTANTE	Alessandra	GE
(componente segreteria)		
DEL FREO	Anna	GE
(componente segreteria)		
DI PIETRO	Giuseppe	GE
GARBARINO	Silvia	GE
MOTTA	Mattia	GE
(componente segreteria)		
MUSCATELLO	Carlo	GE
PARISI	Carlo Maria	GE
(componente segreteria)		
SCANO	Daniela	GE
(componente segreteria)		
STIGLIANO	Daniela	GE
TODESCAN	Giulio	GE

CONSIGLIO NAZIONALE

AFFINITO	Domenico	
ALBANESE	Michele	entra a febbraio 2015
ALBERIZZI	Massimo	
AMADUZZI	Marina	
ANDOLFATTO	Monica	entra a maggio 2017
ARTIOLI	Denis	
AUSIELLO	Gerardo	entra a maggio 2015
AVALLONE	Umberto	
AZZOLINI	Fabio	
BARBIERI	Paolo	
BARUFFI	Marco	
BASSO	Lorenzo	
BEKAR	Maurizio	
BENNUCCI	Sandro	
BERSANI	Serena	
BESANA	Guido	
BIROCCHI	Francesco	esce a giugno 2015
BISOGNI	Nazzareno	
BRANDI	Rosy	
BUTTURINI	Paolo	entra a febbraio 2015
CALIGARIS	Domenica	
CAMINITI	Luigi	esce a febbraio 2015
CARNIELLO	Margherita	
CATANESE	Antonietta	entra a novembre 2017
CAVUTA	Giacomo	dimissionario, esce a dicembre 2017
CAVALLARO	Francesco	entra a febbraio 2015
CECCATO	Giuseppe	
CERASI	Ezio	
CERONE	Rocco	
CESARO	Giuseppe	
CHIARINI	Nicola	
CHIESA	Fausta	entra a dicembre 2015
CIAMPI	Paolo	esce ad aprile 2016
CICCI	Marta	
CICERO	Alberto	esce a giugno 2018
CIOCE	Saverio	
COCCIULILLO	Enrico	
COLELLA	Roberto	
COMAZZI	Alessandra	
CORSINI	Paolo	entra a febbraio 2015, esce a novembre 2017
CORTIVO	Massimiliano	esce a ottobre 2015
COSI	Marina	
COSTANTE	Alessandra	

DAMIANI	Roberto	
DE STEFANIS	Giulia	esce a dicembre 2018
DEL FREO	Anna	
DELLA VOLPE	Santo	Deceduto il 9 luglio 2015
DI PIETRO	Giuseppe	
DOLHAR	Poljanka	
DORONZO	Lucia Anna	
DURANTE	Paolo	esce a maggio 2017
ERCOLE	Ezio	
FALLERI	Gino	
FERRANTE	Stefano	
FIASCONARO	Antonio	
FICHERA	Paola	
FIORI	Franco	Deceduto il 25 aprile 2016
FOGLIAROLI	Caterina	entra a settembre 2015
FORNETTI	Astrid	
FOTI	Franz	
FRANGI	Federica	entra a febbraio 2015
FROGHERI	Carla	entra a giugno 2015
GALEAZZO	Lidia	
GALLIZZI	Pierfrancesco	
GARBARINO	Silvia	
GARRUCCIU	Antonio	entra a maggio 2016
GHERBAZ	Ivana	
GIGLI	Silvia	entra ad aprile 2016
GINEX	Roberto	entra a giugno 2018
GIROD	Benoit	
GIULIETTI	Giuseppe	entra a ottobre 2015
GONZATO	Francesca	
GULLETTA	Giuseppe	
HANZELEWICZ	Adam	entra a maggio 2017 ed esce ad aprile 2018
JACCOD	Francesca	
LICCIARDELLO	Paolino	
LORUSSO	Raffaele	
LOZITO	Cristiano	
LUCENTE	Maria	
LUTRELLI	Pierantonio	
MANCUSO	Alessandra	
MANTOVANI	Alessandro	
MANUNZA	Leyla	
MARCACCIO	Michaela	entra a febbraio 2015
MARCOZZI	Domenico	entra a maggio 2018
MARRUCO	Francesca	esce a dicembre 2017
MARTEGANI	Alessandro	
MARTELLOTTA	Giuseppe	
MAURIZIO	Pier Angelo	

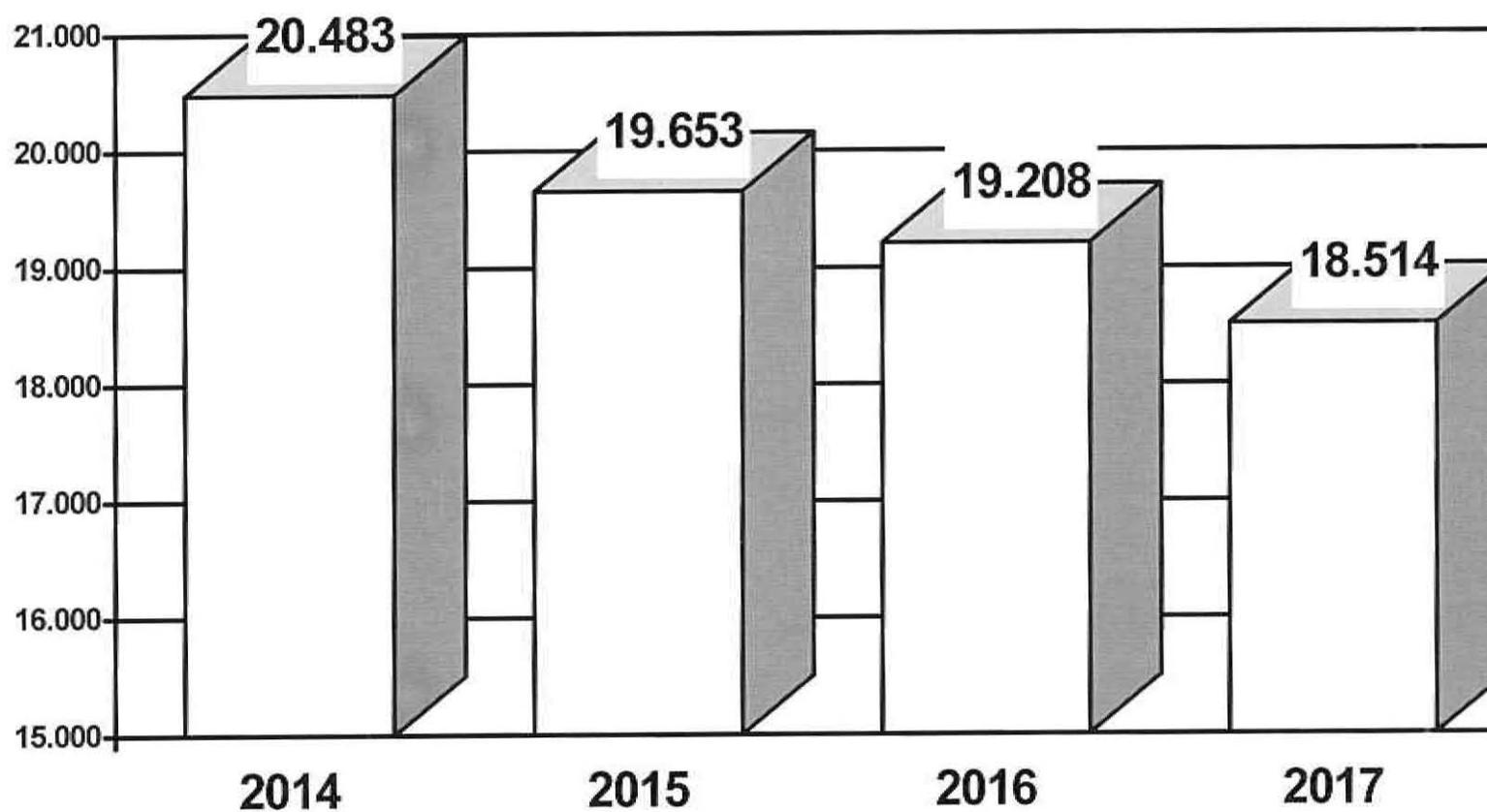
MAZZA	Cosimo	
MENCARINI	Roberto	esce a giugno 2016
MONTEFORTE	Roberto	
MORIGI	Andrea	
MOTTA	Mattia	
MUSCATELLO	Carlo	
MUSMECI	Andrea	esce a febbraio 2015
NACCARI	Matteo	
NARDI	Giuseppe	
NECCO	Gianpaolo	entra a maggio 2015, deceduto il 22 ottobre 2018
NEGRI	Giovanni	entra a febbraio 2015
NUCCI	Mauro	
PAOLINI	Paolo	
PAPPAGALLO	Lazzaro	entra a febbraio 2015
PARISI	Carlo Maria	
PATRICELLI	Marco	Dimissionario, esce a dicembre 2017
PENNELLA	Patrizia	
PERUCCHINI	Paolo	entra a febbraio 2015
PIOPPI	LUANA	entra a dicembre 2017
PIRANI	Fernanda	
PIROLI	Gabriella	
POLIDORI	Elena	
REGOLO	Luciano	entra a febbraio 2015
RHO	Edmondo	esce a dicembre 2015,
RICCI	Fabrizo	
RONDISVALLE	Luigi	
ROSSI	Giovanni	
ROSSI	Giovanni	
RUSSO	Anna	entra a febbraio 2015
SAGGESE	Massimiliano	
SANTELLI	Giorgio	
SCANO	Daniela	
SEVERINI	Piergiorgio	
SIGNORETTI	Massimo	esce a febbraio 2015
SILVESTRI	Claudio	entra a ottobre 2015
STIGLIANO	Daniela	
STRANGIO	Giuseppe	esce a febbraio 2015
STRIPPOLI	Francesco	
TABASSO	Celestino	
TALLIA	Stefano	
TESTAI	Leonardo	
TODESCAN	Giulio	
TODINI	Giovanni	
TOSCANO	Giuseppe	
VISCA	Anna Lucia	

VITALI
WALLISCH
ZENNARO

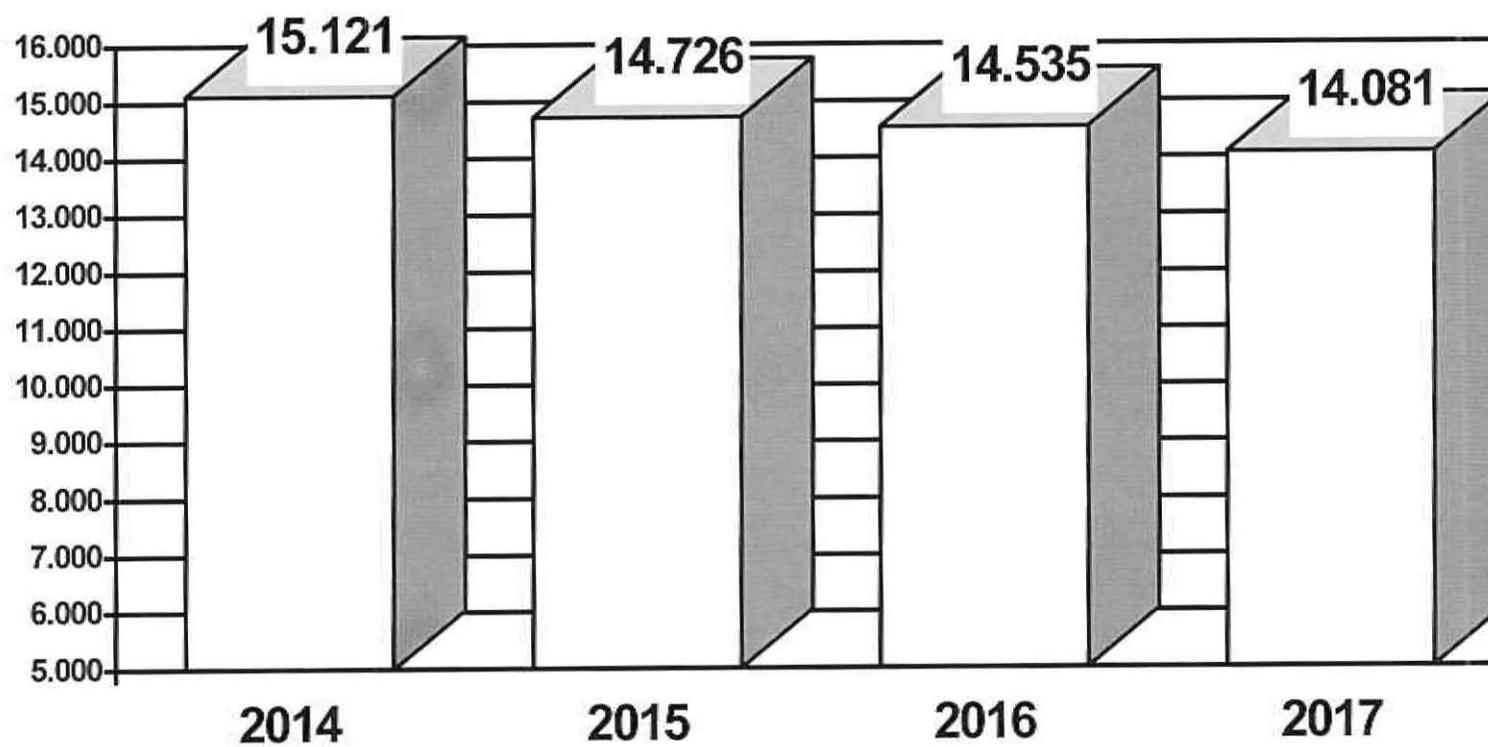
Raffaele
Stefan
Massimo

entra a giugno 2016

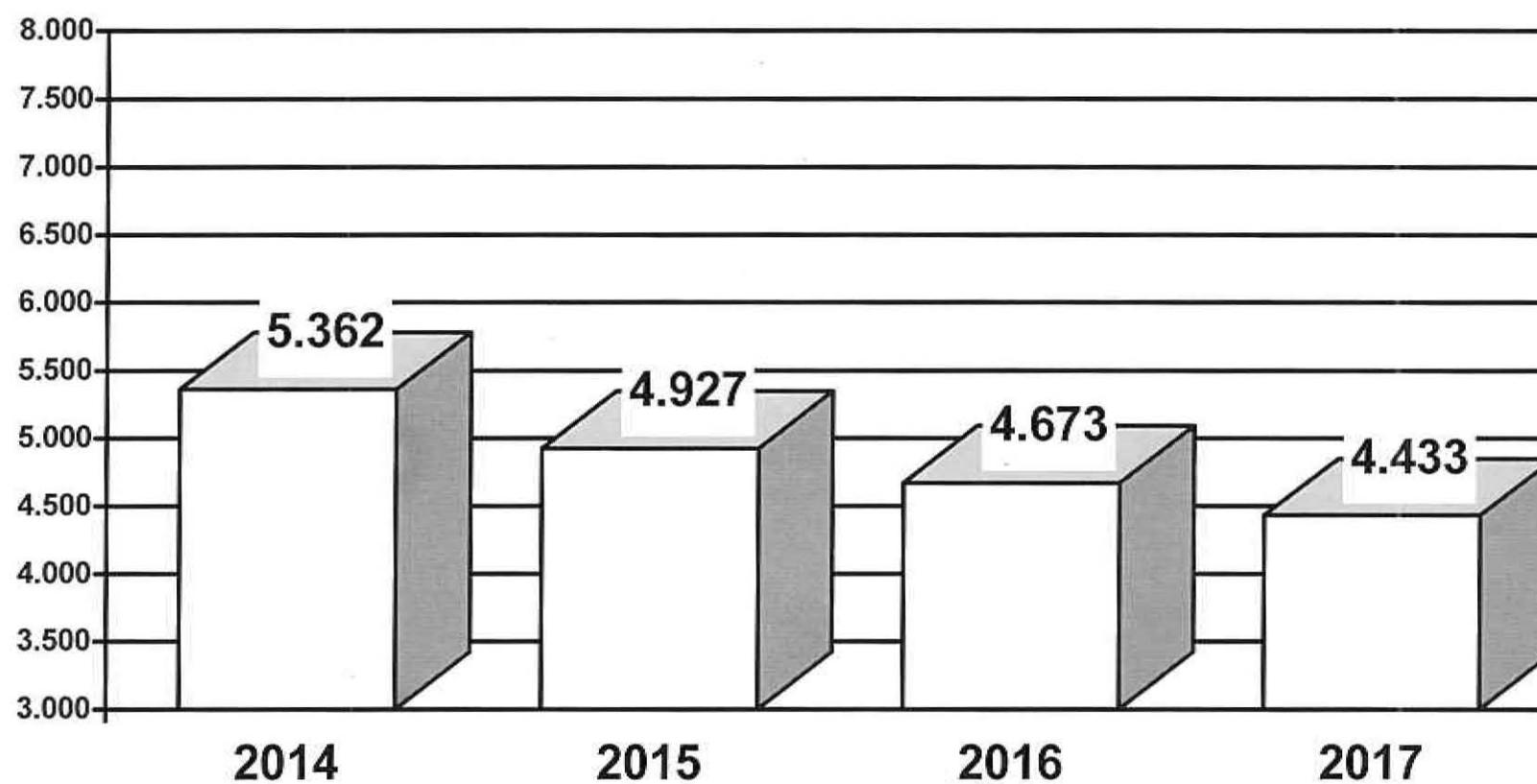
Iscritti alla FNSI dal 2014 al 2017



Professionali iscritti alla FNSI dal 2014 al 2017



Collaboratori iscritti alla FNSI dal 2014 al 2017



RAPPORTI DI LAVORO SUBORDINATO				
	2015	2016	2017	2018 (a settembre)
Quotidiani	5.416	5.051	4.805	4.720
Periodici	2.425	2.414	2.231	2.121
Agenzie di stampa	1.019	989	965	861
Rai	1.804	1.830	1.819	1.862
Radio-tv nazionali	983	977	973	1.014
Radio-tv locali (Aeranti Corallo)	1.423	1.404	1.516	1.409
Radio-tv locali (no Aeranti Corallo)	470	467	506	433
Pubblica amministrazione	1.267	1.292	1.306	1.177
Aziende varie	1.589	1.672	1.620	1.556
TOTALE	16.396	16.096	15.741	15.153

<i>RAPPORTI DI LAVORO AUTONOMO</i>	2015	2016	2017	2018*
<i>ISCRITTI ALLA GESTIONE SEPARATA INPGI</i>	41.188	42.160	42.741	43.351
di cui iscritti attivi ad entrambe le Gestioni	17.063	17.758	18.380	18.990
<i>ISCRITTI ATTIVI:</i>	29.735	30.804	31.999	33.486
di cui co.co.co. (in via esclusiva)	12.799	13.189	13.342	13.375
di cui free-lance (in via esclusiva)	12.553	13.035	13.761	14.860
di cui sia co.co.co. che free-lance	4.383	4.580	4.896	5.251

<i>FREE-LANCE (contribuenti)</i>	2015	2016	2017	2018
Posizioni attive	16.093	15.987	14.949	n.d.
Reddito medio lordo	13.611	14.098	14.818	n.d.

<i>CO.CO.CO. (contribuenti)</i>	2015	2016	2017	2018
Posizioni attive	8.702	8.307	7.795	6.597
Retribuzione media lorda	9.259	9.507	9.792	5.261

* dati non definitivi